Anno 61 — TORINO, Lunedì 21 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione GIORNO — Num. 44

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75	38	20
Estero	L. 175	88	45
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 57	34	23
Estero	L. 200	102	52

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Premgue, non finctur

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali penine di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea cornola. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Turati all'Augusteo

L'ordinamento corporativo dello Stato nella concezione e nelle funzioni del Partito fascista — « Camicie nere fedelissime in tutti i posti di comando »

Roma, 21, mattino.

In occasione dell'insediamento del Direttorio della Federazione dell'Urbe, nella riunione a Roma dei Direttori provinciali dell'Italia centrale, il segretario generale del partito, on. Augusto Turati, ha pronunziato all'Augusteo un importante discorso politico precisando i compiti del partito fascista.

La folla delle camicie nere

Alle ore 10 l'Augusteo era già gremito di una massa imponente di fascisti in camicia nera e decorazioni; nei palchi hanno preso posto tutti i ministri e sottosegretari di Stato presenti a Roma, il governatore principe Spada Potenziani, il generale Bazzan, capo di Stato Maggiore della milizia e il gen. Vaccari, comandante la 10.a zona. I generali Vaccari e Barco, rispettivamente comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, il prefetto, il segretario generale dei fasci all'estero, dott. Di Marzio, il vescovo castrense, mons. Panizzardi, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, per il trionfo dei combattenti, e numerose altre personalità e rappresentanti delle forze armate. In piedi e negli altri posti del teatro erano senatori e deputati fascisti, tutti i membri dei Direttori provinciali dell'Italia Centrale, le rappresentanze dei sindacati e dei fasci rionali e della provincia, delle associazioni dei combattenti, dei mutilati, del nastro azzurro, dei madri e vedove dei caduti, dei volontari di guerra.

Il grande palco centrale era occupato dai grandi invalidi di guerra, il cui ingresso è stato salutato con una calorosa dimostrazione. Lungo il podio e sulla tribuna dei cori sono addensati i gagliardetti, i labari dei fasci della provincia e di altre organizzazioni.

Alle 10,30 precise è giunto l'on. Turati il quale è stato ricevuto all'ingresso del Teatro dal capitano Guglielmiuolli, segretario federale dell'Urbe, coi membri del Direttorio, del governatore, del prefetto, e da altre autorità. Il segretario generale del partito si è avviato subito verso l'interno, è asceso dal capitano Guglielmiuolli, e sali sulla tribuna dei cori, mentre la musica della legione ferroviaria fascista intonava « Giovinezza ». Uno scrosciante applauso è partito da tutta la folla dei convenuti che in piedi ha salutato, con una vibrante dimostrazione di entusiasmo, l'on. Turati. La manifestazione veramente imponente si è protratta a lungo con crescente intensità. Una contadina, madre di tre caduti di guerra, iscritta al fascio femminile di Sezze, si è frettatamente avvicinata al segretario generale del partito e gli ha offerto un grande mazzo di fiori.

Ristabilito il silenzio l'on. Turati ha preso la parola e ha pronunziato il seguente discorso:

Il discorso

« Al convegno dei Direttorii dell'Alta Italia, tenuto nella operosa Milano, seguì, in occasione dell'insediamento della Federazione dell'Urbe, questa radunata di voi, capi del fascismo dell'Italia Centrale, in Roma, carica oggi, non solo del suo passato di gloria, ma anche del suo destino fascista di volontà e di potenza. Così a Milano, prima fucina della rinascita e della rivoluzione, come a Roma, centro di tutta l'attività prodigiosa dello Stato e del Governo è presente e vivile lo spirito fascista e animatore del Duce. Si svolgono questi convegni di dirigenti e di responsabili — ai quali collaborano V., che si presenta ricco di tante possibilità di sviluppo e di conquista, ma pesante di tante responsabilità per coloro, che, nelle diverse gerarchie e nei ranghi, vivono con passione questo particolare momento della vita nazionale.

« Una rivoluzione e un capo »

« I dirigenti non sono la espressione di un capriccio e di una schermaglia elettorale, ma i prescelti dal Duce per la grande e nobile fatica del comando. La differenza non è formalistica, ma sostanziale, fondamentale. Quando si crede nella concezione antidemocratica e antiliberale, ma profondamente rivoluzionaria del fascismo, non si può conservare nel partito l'assurdo ed il grottesco di un elettoralismo dissolvente ed esiziale. Una rivoluzione ed un capo: una rivoluzione che, nella sua essenza e nel suo spirito originario, deve essere difesa da coloro che ne sono i custodi, i quali non possono essere rovesciati da nessun moto di assemblea e da nessun ordine del giorno: un capo: quello che la rivoluzione ha voluto dal 1914 al 1922, che nell'ottobre l'ha attuata, che da allora la guida. Un capo, il solo capo da cui ogni potere promana; il pilota, il solo pilota cui nessuna chiarma può sostituirsi. Del resto è talvolta così profonda in noi, nei giovani soprattutto, la ripugnanza per ogni lue elettoralistica, che io mi chiedo talvolta perchè noi continuiamo a chiamare partito, questa nostra magnifica primavera di forza, di passione e volontà. Per fortuna, malgrado la vecchia parola, il nostro non è un partito nel senso tradizionale della parola, ma un esercito: l'esercito civile della nazione che non vota: crede, obbedisce, combatte e, quando è necessario, muore. Se questo è lo spirito e questa la ragione degli ordinamenti nuovi, i compiti e le decisioni affermate a Milano appaiono oggi come la premessa fondamentale per la potenza e lo sviluppo del partito, strumento consapevole della volontà dello Stato.

« Problema di classe dirigente e problema di vita nazionale »

« Ripeto: uomini nostri fedelissimi a tutti i posti di comando, e non ha ragione di sussistere la obliterazione timida, ma inskifosa, di taluno, che piange sulle sorti di coloro che non hanno tessera. V'è un problema di classe dirigente ed un problema di vita nazionale.

« La classe dirigente non può esser che nostra, la vita nazionale, nei suoi multiformi aspetti, è campo aperto a tutti i buoni italiani, anche senza tessera, a quelli che lavorano in silenzio e con fervida fede, a quelli che credono nei destini della Patria. Noi abbiamo chiesto un giorno, quando ogni speranza affondava inesorabilmente nell'acqua della viltà e della miseria, di poter assumere tutte le responsabilità, tutte, nessuna esclusa.

« Non intendiamo oggi rinunciare al tremendo privilegio che ci siamo scelti; volendolo non potremmo, perchè nessuno ha forze superiori per il destino che abbiamo fissato. Non possiamo credere in coloro che debitarono; non vogliamo credere in coloro che tradirono.

« Ma dal diritto di comando nasce, e camerati, il dovere di sapere meglio a questa funzione e di esserne degni. Lo stile fascista non può essere una moda, ma una realtà di vita, che si esprime nelle virtù fondamentali della stirpe. Bisogna avere il lanzo per l'orgoglio che dà e per l'armonia che crea. Bisogna che la fede vinca sempre sulla ragione egoistica del tornaconto, del puntiglio e del personalismo. Ogni lagna ed ogni dissenso sono un ritardo d'apposto all'ardore mirabile del costruire e allo sforzo prodigioso e comune del divenire. Ogni gesto tartarinesco degli eroi della sesta giornata è una offesa a coloro che realmente combatterono nella guerra e nella rivoluzione; ene troppo alte, perchè ne permesso di farne tardive parodie inutili. Questo, o camerati, il comandamento; questa la disciplina che voi, con ferma energia, imporrete

« L'importanza decisiva della riforma corporativa »

« Ma torniamo all'esame dei compiti. Uno dei problemi, cui non ho di proposito accennato a Milano, forse il più importante, è quello sindacale corporativo. A differenza di taluno di coloro che, mai convertito o rassegnato, aspetta per commuoversi la dichiarazione dei mandarini confederali, voi avete subito percepito, camerati, l'importanza decisiva e rivoluzionaria della riforma.

« Il problema che da secoli travaglia l'umanità ed i reggitori di popoli, sia per avere, dal genio del Duce, la sua soluzione, la sola, lavera; dinanzi allo Stato sovrano ed unitario, le classi e gli individui entrano in disciplina degli opposti interessi, delle contrastanti necessità e gli urti si compongono nella romana ed italica formula: tutto nello Stato, niente contro lo Stato.

« Ma il travaglio di reazione del nuovo ordine non è così facile come può apparire agli osservatori superficiali ed agli improvvisati maestri del nuovo diritto. In tempi di riforma, accade assai spesso che gli interpreti ed i commentatori diventino maestri di eresia. L'opinione di taluno che il nuovo ordinamento, basato sugli elementi della produzione, dello studio, della tecnica e del lavoro, debba sostituire, in un non lontano domani, tutta la vita e la essenza politica, e da ritenersi avventata. Ho detto prima che noi non siamo un Partito, ma un esercito; che non è la nostra soltanto un'idea politica, ma soprattutto una fede. Bisogna aggiungere che questa fede è la espressione della volontà. La volontà è la coscienza della stirpe che vuol vivere e che vuol dominare. Tutte le forze della Nazione, in ogni campo, dall'arte alla scienza, dal capitale al lavoro: solo in questa fede possono trovare la loro ragione di armonia. Se a questa sfuggono, e [illegible] sfuggire, non solo sarebbero forze perdute, ma sarebbero forze nemiche.

I compiti che rimangono

« Non so se tutti coloro che hanno o che dovevano avere domani funzioni di responsabilità nel grande movimento corporativo, che creerà è in atto, abbiano precisa e chiara questa sensazione. Non credo: ma, in ogni modo, questa coscienza in misura completa abbiamo noi. Il Partito, non ha esaurito il suo compito nel creare con gioia e con dolore il nuovo ordinamento, nato dalla rivoluzione e dalla conoscenza delle funzioni dello Stato fascista; ma sente che solo dalla sua forza e dalla sua intima essenza rivoluzionaria, il nuovo ordine avrà vita e potenza e dalla inesausta linfa possibilità di sviluppo.

« Questo il problema e la necessità: quale la soluzione? Una sola: come nei posti di comando nella vita politica ed amministrativa, così alla testa delle organizzazioni sindacali dovranno essere dovunque e sempre camicie nere fedelissime. Bisogna, in una parola, che ognuno sia credente di una fede, della nostra fede, prima che elemento di una classe.

« Camerati, ho finito. Dopo le dichiarazioni di Milano e quelle di oggi, penso che ogni dirigente abbia la visione chiara e precisa degli immensi compiti che ci attendono e del vasto campo che ancora bisogna dissodare. L'opera non sarà facile e non sarà breve perchè ancora resistono, come cose morte, vecchie mentalità e pesanti debolezze. Ma, comunque di voi sa che noi possiamo serenamente affrontare scrutando per l'avvenire, perchè su tutti vigila il genio e la immensa passione del capo, e perchè, per qualunque prova e per qualunque nemico, è sempre pronta, ben serrata nei ranghi, coi suoi 300.000 moschetti, la milizia fascista: milizia di popolo, milizia della rivoluzione ».

Il discorso dell'on. Turati è stato spesso interrotto da vivissime approvazioni e da calorosi applausi, ed alla fine coronato da una ovazione.

L'insediamento del Direttorio dell'Urbe

Alle ore 15,30 al Palazzo Vidoni ha avuto luogo l'adunata dei segretari politici ed amministrativi, dei Direttori Federali convocati a Roma per la cerimonia dell'insediamento. Erano presenti l'on. Turati ed il segretario amministrativo del Partito, comm. Marinelli.

L'on. A. Turati ha pronunziato un lungo discorso ribadendo le direttive che i nuovi gerarchi dovranno seguire nei diversi campi dell'attività locale e toccando i maggiori problemi che interessano il Regime. La riunione è terminata alle ore 17.

I convenuti si sono quindi recati in Campidoglio dove, dopo aver posto una corona sull'ara dei Caduti [illegible] hanno preso parte ad un ricevimento dato in loro onore dal Governatore Principe Potenziani.

Una lettera di Maurras al Papa

La vibrata difesa dell'« Action Française » e l'esposizione delle sue benemerenze nei riguardi della Chiesa cattolica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Da qualche giorno corre voce che il Vaticano penserebbe a lanciare la scomunica contro Carlo Maurras e Leone Daudet, per non essere sottoposti alla nota decisione del Santo Uffizio. Non si è avuto sinora conferma di tale notizia, che non poteva non produrre grande impressione nei circoli cattolici francesi, tra i quali, malgrado la grave decisione presa dai loro confronti, i due condirettori dell'*Action Française* godono sempre ammirate devozione e vive simpatie. Orbene, coll'evidente preoccupazione di calmare quei rancori, Maurras pubblica il testo della lettera che quattro mesi or sono, il 12 ottobre 1926, egli scrisse a Papa Pio XI, per esprimergli i suoi sentimenti di devozione, pentimento per sapere unico quello che la Lega dell'*Action Française* ha fatto pel prestigio della Chiesa Cattolica. A questa lettera non è mai pervenuta risposta; ma essa è stata consegnata nelle mani del Pontefice — come il 10 febbraio il card. Gasparri conferma, lo scrivente a esplicita richiesta del Maurras.

I nemici della Patria identificati con quelli della Chiesa

Nella lunghissima lettera, Maurras espone le circostanze nelle quali l'*Action Française* venne fondata, nel 1898, da un gruppo di uomini, il cui solo vincolo morale consisteva nello spavento e nell'orrore del male che la Massoneria, gli Ebrei e le sette protestanti minacciavano di fare alla patria francese. Quando, malgrado tutti i loro sforzi, questi mali trionfarono, quegli uomini, anche se non credenti, furono costretti a constatare che i nemici della Patria erano anche quelli della Chiesa e del Cattolicesimo, che essi perseguitavano, in quanto difensori dell'ordine sociale e morale francese. Perciò l'*Action Française* fu indotta ad assumere la difesa della Chiesa sotto il Ministero Combes, nel 1902, e a riunire su quel terreno un grandissimo numero di concittadini, dal resto lo differenti in materia religiosa. Così, a poco alla volta, riuscì ad imporre agli avversari un certo ritegno, fatto di pudore e di rispetto, e, forse anche, di inquietudine: perchè i membri dell'*Action Française* avevano finito col costituire una forza morale abbastanza pensosa e abbastanza temuta. Come era naturale, dei cattolici si associarono a questo sforzo di difesa. Colla sua azione in difesa della Chiesa, l'*Action Française* non ha mai avuto la pretesa di fortificare la convinzione dei credenti; ma gli argomenti sui quali essa si basava consistevano in sentimenti che la Chiesa onora: l'onestà, l'onore, il gusto dell'ordine, l'amore della famiglia, della Patria, della salvezza e dell'umanità.

« Questa lunga campagna, durata più di venti anni — continua Maurras — spiega forse le parole misteriose colle quali, nel luglio del 1914, S. S. Pio X si degnò di parlare dei miei modesti lavori come di una difesa della fede. In ogni caso, essi avevano attirato la sua benevola attenzione sulla piccola raccolta dei miei studi di politica religiosa, pubblicati nel 1912, e che mi avevano valso a due riprese la sua paterna benedizione. Fu appunto questa raccolta che io devo avere ispirato a inservienze a mio favore, per l'apparente sua condanna, che condannando due miei libri, avrebbe avuto una ripercussione sul resto della mia azione ».

La riconoscenza per Pio X

Maurras si chiede poi se abbia seguito benaugurato, o se l'opera conosciuta alla uscita delle vie da lui tracciate, convenga che, ulteriormente al 15 gennaio 1914, giorno in cui Pio X stese su di lui la sua protezione, egli sia il primo a dire ai cattolici, parlando di questo o di quel libro, che tali opere non erano per loro, e che esse potevano far del bene ad altri francesi non cattolici, e che la loro critica immaginosa, la violenta satira del paganismo o dell'idealismo tedesco, dell'ateismo anglo-sassone, del moralismo romantico rivoluzionario, erano utile cose di cui i cattolici non avevano bisogno. Quelle opere non erano a loro destinate. Dopo l'atto di Pio X, Maurras fece una revisione anche più accurata dei giudizi critici, fece delle correzioni, delle nuove correzioni, che nessuno aveva chiesto; ed alle quali non era affatto obbligato; ma che gli sembrava un dovere di compiere, come un dovere reso alla grande anima benefica da cui aveva avuto la benedizione.

Lo stesso sentimento di gratitudine si era imposto quando il Maurras scriveva, nel 1915, il libro del lavoro *Il Papa, la guerra e la pace*, con era una difesa del clero francese contro le voci infami, una difesa della politica universale del grande successore di Pio X. È senza dubbio egli obbediva alle sue idee costanti sulla struttura della Patria, sulla sull'avvenire del mondo; ma vi avrebbe messo meno affetto, meno pietà, meno passione, se il pensiero del grande benefico ricevuto non lo avesse assistito ogni giorno.

« I più fedeli servitori di Pio X non si ingannarono — prosegue Maurras; — quelli tra loro che erano stati i primi a rispondere ai miei atti presso la Santa Sede, mi continuarono sino alla fine una benevolenza così affettuosa, che, il 18 aprile 1920, il più illustre tra essi, il cardinale De Cabrières, dopo aver pronunziato dal pulpito della cattedrale di Nimes l'elogio dei nostri morti della guerra, si degnò di presiedere l'assemblea civile, nella quale, davanti a migliaia di persone a Nimes, fece l'elogio dell'apostolato, e mi accordò l'insigne onore di parlare dinanzi a lui ».

Religione e nazionalismo

Il Maurras nota poi che l'opera svolta dall'*Action Française* non cessò di svilupparsi in una direzione che non poteva spiacere al Vaticano. Quando fu stabilita nel 1908 la lista del Comitato direttivo, essa comprendeva dei credenti, un protestante e sei non credenti. Di questi ultimi, due morirono con sentimenti di profonda fede cattolica; altri due fanno imparare ai loro figliuoli l'istruzione religiosa; e il protestante fa come quest'ultimi. Inoltre, numerosi ispettori o corrispondenti non cessano di dire e di scrivere che essi sono venuti od hanno fatto ritorno al Cattolicismo, talvolta in seguito all'influsso dell'*Action Française*, talvolta in seguito alle critiche di questa ai sistemi contrari, o per le conseguenze tratte dalla sua difesa religiosa.

« Come, in tali condizioni, si è potuto parlare al Santo Padre di infiltrazioni letterarie o filosofiche pagane? ».

Se certi cattolici, giovani o no, che senza dubbio a torto vengono chiamati discepoli di Maurras, si distinguono per la vivacità della loro fede cristiana, o anche per una certa direzione di sentimenti e di idee che li spingono sino allo scetticismo, da una parte, o al misticismo, dall'altra, egli non vi entra per nulla. Lungi da lui l'idea di servirsi di risultati che non gli spetta di giudicare; ma d'altra parte ciò dimostra non avere nè prodotto nè avuto di tali risultati alle nostre spalle, e ci lavino tempestato. Conviene dunque aggiungere che tali dolori confermano alle parole una gravità che non può mentire.

« Santo Padre, tali sono i valori morali cui si ispira il magnifico esercito che marcia con noi, per impedire il male e procurare il bene, con tutti i mezzi legali e anche illegali, ma non illegittimi, sempre cavallereschi, leali e generosi. In questo esercito, che è puramente francese, i non credenti hanno della Chiesa un'alta idea; ed elevano alla sede Romana sentimenti di pietà e di gratitudine, naturali e storici, sociali e nazionali. Come potrebbero ammetterne che sia possibile chiedere invano giustizia a Vostra Santità?

« E con tali sentimenti, Santo Padre, che ho l'onore di dirmi, col più profondo rispetto, di Vostra Santità umilissimo e devoto servitore. — *Carlo Maurras* ».

Condannata a morte « La sentenza è giusta », dice il complice

Parigi, 21, mattino.

La Corte di Assise della Marna ha pronunziato una condanna a morte contro una contadina di Saint Chersa, certa Prudhomme, che, per sposare un suo fidanzato, con la complicità di questi, aveva ucciso il marito. Il complice, certo Bilary, è stato condannato a 20 anni di lavori forzati. Alla lettura della sentenza la donna è svenuta, mentre il complice diceva: « La sentenza è giusta ».

La disoccupazione in Inghilterra

Londra, 21 mattino.

Secondo le statistiche del Ministero del Lavoro, il numero dei disoccupati in Inghilterra al 7 febbraio era sceso a 1.863.500, con una diminuzione di 20.933 sulla settimana precedente, pur prescindendo da alcuna [illegible] di 136.000 sulla corrispondente settimana del 1926. Il totale si compondeva di 927.800 operai disoccupati; 382.700 lavoratori a orario ridotto e 700 impiegati in lavori occasionali.

(Stefani).

La meteora benefica: Don Bosco

Imponente cerimonia in Vaticano per la lettura del decreto sulle eroiche virtù del fondatore dei Salesiani — Larghe rappresentanze piemontesi — La commossa rievocazione del Pontefice

Roma, 21, mattino.

(G. C.) — Ieri, alle 11, nell'aula del Concistoro, ha avuto luogo la solenne lettura del decreto sull'eroismo delle virtù del venerabile don Giovanni Bosco. L'aula era gremita; erano presenti gli arcivescovi monsignori Pisani e Zonghi, il vescovo monsignor Pinardi, ausiliario di Torino, in rappresentanza anche dell'arcivescovo, cardinale Gamba, e di tutto il clero torinese; monsignor Leopardi, vescovo di Osimo, il salesiano mons. Guerra, già vescovo di Santiago di Cuba ed ora vescovo titolare di Varissa; mons. Pella, vescovo di Casale Monferrato; mons. Olivares, salesiano, vescovo di Nepi e Sutri; mons. Roncia, vescovo di Bojano, gli ambasciatori del Cile e del Perù, il ministro dell'Argentina, i nipoti del Papa, marchesi Persichetti Urolini, la contessa Cappello, consorte del ministro del Nicaragua, che non ha potuto intervenire perchè indisposta. Per la stessa ragione il ministro del Belgio si è fatto rappresentare.

Oltre una larghissima rappresentanza della Società salesiana, erano pure presenti il senatore conte Soderini, il sen. conte Rebaudengo, il padre Gamberutti, procuratore delle Missioni della Consolata, il comm. Medera, presidente nazionale dell'Associazione degli ex-allievi, il prof. Paolo Ubaldi, dell'Università cattolica di Milano, la signorina Sosselli, il comm. Poerio, il cav. Caccia, i commendatori Angelli, Banzani, Todaro, Ferrari, Giuliarelli, Bernardini, tutti ex-alunni dei Collegi salesiani. Oltre al cardinale Vico, prefetto della Congregazione dei Riti e ponente della causa di beatificazione, assisteva alla cerimonia anche il cardinale Gasparri, segretario di Stato. Erano poi presenti tutti i prelati ed ufficiali dei riti, l'avvocato e procuratore della causa, mons. Della Cioppa e il [illegible] avv. Melandri. La cerimonia era diretta da mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie, coadiuvato dal maestro delle cerimonie.

Non appena il Pontefice ha preso posto sul trono, mons. Angelo Mariani, segretario dei Riti, [illegible] ed ottenne il permesso di dare lettura del decreto della Sacra Congregazione sul grado eroico delle virtù del venerabile don Bosco.

Il decreto così comincia:

Il decreto

« Ben difficilmente alcuno potrà farsi una idea di quanto siasi reso benemerito della religione e dell'umana civiltà, quanto decoro abbia apportato alla Chiesa cattolica, quanti e così preclari atti ed esempi di virtù abbia lasciato ai posteri il venerabile servo di Dio Giovanni Bosco ».

Ricordato poi che Giovanni Bosco nacque nel villaggio di Murialdo, in quel di Castelnuovo d'Asti, da genitori ammirabili non per ricchezza, ma per probità di costumi, i quali attendevano ai lavori di campagna, e che, ancora nell'infanzia perdette il padre, e la madre superstite con ogni cura le istruì nei rudimenti della religione cristiana, il documento rievoca la giovinezza studiosa del venerabile e i suoi primi passi nel sacerdozio, il suo grande amore per la gioventù, illustra l'imponente costruzione della più Società Salesiana, attraverso grandi difficoltà e penurie di mezzi; il successo meraviglioso della sua opera multiforme. Quindi continua:

« Consumò tutto il tempo di sua vita in questa sapientissima opera di dilatare e perfezionare la Società da lui fondata, e si dì cura di [illegible] un'altra, che chiamò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per l'educazione delle fanciulle. Ambedue pose sotto la protezione di S. Francesco di Sales, che egli si era scelto a patrono e di cui era devotissimo. Per la stabilità e lo sviluppo delle due famiglie non solo sostenne molte fatiche, ma affrontò coraggiosamente ardue difficoltà, e sopportò pazientemente molte avversità opponiegli di là d'onde avrebbe dovuto sperare valido aiuto e difesa. Pose anche l'animo suo e le sue forze ad ottenere che godessero degli stessi benefici le genti selvaggie abitanti le più lontane e quasi inospitali parti della terra. E così il nome del Sacerdote Giovanni Bosco si rese tanto celebre, che quasi non v'è luogo del mondo dov'esso non sia noto e venerato.

« Dopo la sua beata morte, avvenuta l'ultimo di gennaio 1888, nel settantesimo terzo anno dell'età sua, più chiara brillò la fama di santità di sì grand'uomo nella comune estimazione dei popoli, cosicchè, appena quattro anni dopo, già si poterono seriamente a procurargli gli onori degli altari. Per la qualcosa nella Curia Ecclesiastica di Torino si istruirono accuratamente i processi secondo le norme del diritto, sulla sua vita e sulle sue opere; quindi, terminati i singoli giudizi con le nostre leggi strettamente stabilissono di promettere, si incominciò l'esame formale delle sue virtù, il quale fu compiuto in quattro sessioni, osservando accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conviene maggiore fede ed autorità. La Congregazione antepreparatoria ebbe luogo l'ultimo di luglio 1925 alla dimora del reverendissimo Cardinale Antonio Vico, relatore della causa. Ad essa seguirono due preparatorie, nelle quali specialmente si vagliarono scrupolosissimamente i stupoli e diversi voti e pareri dei giudici. Infine, nel corrente febbraio, la Congregazione dei Sacri Riti si radunò alla presenza del Santissimo Signore Nostro Pio Papa XI, ed il ricordato reverendissimo Cardinale propose alla discussione il seguente dubbio: « *Se consti delle virtù teologali, Fede, Speranza, Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e loro annessi, in grado eroico, del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, nel caso ed agli effetti di cui si tratta* ». E tutti gli intervenuti, sia i Reverendissimi Cardinali che i Padri Consultori risposero con unanime suffragio: la qual cosa il Santo Padre accolse con lieto animo. Tuttavia differì di pronunciare la sentenza decretoria ed esortò gli astanti acciò che in cosa di tanta importanza aggiungessero fervide preghiere per impetrare maggior ricchezza di lume celeste.

« Avendo poi stabilito di manifestare il suo pensiero, scelse il presente giorno. Per la qual cosa, compiuto il Santo Sacrificio, chiamò a sè il Reverendissimo Cardinale Antonio Vico, vescovo di Porto e Santa Rufina, Prefetto della Congregazione dei S. Riti e Ponente della Causa, insieme col R. P. Carlo Salotti, Procuratore Generale della Fede, e con me, infrascritto segretario, alla loro presenza, seduto sul soglio Pontificio solennemente dichiarò *constare delle Virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e loro annessi del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco in grado eroico nel caso ed agli effetti di cui si tratta* ».

Il ringraziamento del procuratore dei Salesiani

Terminata la lettura, il Procuratore generale dei Salesiani, don Tommasetti, rivolse al Pontefice un indirizzo. È cominciò:

« Beatissimo Padre, La solenne autentica dichiarazione, fatta in nome della Santità Vostra, dell'eroicità delle virtù del nostro Padre e fondatore, Ven. Don Giovanni Bosco, ha trasformato in certezza la convinzione intima che ne hanno avuto sempre così i figli formati e cresciuti nella familiare convivenza di lunghi anni al suo fianco, come i figli, più numerosi, ch'egli ha suscitato in questi quarant'anni dalla sua morte, e affidati ai suoi successori per continuare e dilatare l'opera sua educatrice in tutto il mondo. L'odierna dichiarazione è per noi il favore più segnalato che la Santità Vostra ci abbia fatto, per cui la nostra riconoscenza erompe oggi dai nostri cuori con più viva fiamma di amor filiale verso la Vostra Persona, e di più profondo attaccamento e devozione all'immortale Cattedra di San Pietro ».

« L'esemplarità di Don Bosco e delle sue virtù era per noi, suoi figli e discepoli, una convinzione che ci eravamo formata per la diuturna convivenza con Lui; ma chi ci assicurava che questa nostra convinzione non fosse causata dal troppo affetto verso Don Bosco? Ove i metodi da lui lasciatici, nuovi, ardimentosi per il loro spirito di modernità, sia nell'apostolato educativo della gioventù, come nella pratica della perfezione evangelica, fossero una via sicura da poter percorrere con animo tranquillo? A darci questa sicurezza non bastava certo il consolante fiorimento dei nostri Oratori Festivi, Ospizi, Collegi e Missioni; non la voce quasi unanime di Eminentissimi Principi, Presuli e Pastori d'anime; non il consenso delle civili Autorità, prima tacito e poi palese; non il plauso di illustri personaggi e di pressochè tutti i popoli delle varie Nazioni del mondo... La sicurezza ci poteva venire, e ci è ogni venuta, soltanto dalla Santità Vostra.

« Imitare Don Bosco per riprodurre in noi la sua unione ininterrotta con Dio, la sua inesauribile carità verso il prossimo, la sua prudenza, la sua incrollabile fortezza, l'affabilità che rasserena e fa gioire ogni cuore, la purezza illibata che fa detestare in sommo grado il peccato e sospirare incessantemente alle cose celestiali, è, Beatissimo Padre, la missione che intensificheremo d'ora innanzi, per arrivare più facilmente a seguire l'unico Maestro, Guida e Modello, Gesù Nostro Signore e Redentore. A questo mireremo il nostro Padre, che ci lasciò scritto nella sua lettera-testamento: « Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli è sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello!! ». Con questo proposito d'imitazione costante del Padre Don Bosco, onde arrivare a rivestirci tutti di Gesù Cristo per il giorno della gloria e nell'attesa fiduciosa di un altro decreto che approvi i miracoli proposti per la Beatificazione del nostro Ven. Fondatore, ripetiamo a Voi, Beatissimo Padre, l'inno di ringraziamento che prorompe dal cuore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con tutti i loro allievi e allieve, ex-allievi ed ex-alunne di ogni parte della terra, e di tutti i Cooperatori e Cooperatrici delle Opere avute in retaggio da Don Bosco, i quali e le quali sono tutti qui in ispirito per ricevere l'Apostolica Benedizione, a ravvivare i buoni propositi di santificare le anime nostre ».

Quando don Tommasetti finisce di parlare il postulatore, l'avvocato [illegible] il procuratore baciano il piede del Pontefice. Questi si leva quindi in piedi per pronunciare l'atteso discorso. Egli è circondato dalla sua corte, dai monsignori maggiordomo e maestro di camera dai camerieri segreti partecipanti, dalla guardia nobile, agli ordini del maresciallo Honorati, dal comandante della guardia svizzera, da quello della guardia palatina e dai camerieri di spada e cappa di servizio. Erano presenti anche il maestro dei sacri palazzi padre Sales.

Il discorso del Papa

In un perfetto silenzio il Pontefice incomincia:

« Vi sono degli uomini salutati dallo spirito divino che traversano il cielo della storia, come le meteore traversano il firmamento e sono di tre categorie: come le meteore sono tempestose o benefiche, così vi sono uomini che passano beneficando o seminando la sventura: seminando il loro cammino di semi di grandezza, di visioni di audacie [illegible] e seminando rovina. Uomini che Dio suscita come verghe di flagello a sfidare popoli e sovrani: anime che vengono per ricostruire e sanare, grandi nel bene e nell'amore dell'umanità: uomini che passano suscitando amore e simpatia, dicni di riconoscenza e di benedizione, a somiglianza del Divin Redentore Gesù Cristo. Il venerabile don Bosco appartiene a questa magnifica schiera di bene che si rinnova prodigiosa nei tempi e che è frutto dell'insegnamento del Vangelo. Tra gli uomini scelti, tra i colossi del bene, è la figura che più facilmente si ricongiunge all'analisi delle virtù, fatta nelle precedenti discussioni. A questa analisi subentra ora la sintesi, che ricompone la bella e grandiosa figura, che la Divina Provvidenza ci ha concesso di conoscere; privilegio questo che abbiamo, pensiamo apprezzato, che ci ha riempito di letizia e che oggi più altamente apprezziamo, rendendone vive grazie a Dio. Noi, che abbiamo veduto da vicino in una conversazione non momentanea, l'insondabile umiltà che il venerabile don Bosco non riserva e nasconderà e la figura compiuta dell'uomo grande, che in qualunque via si fosse posto, avrebbe lasciato profonde tracce di sè, tanto egli era attrezzato. Egli aveva vigoria di mente, energia di cuore, elevatezza di pensiero, di affetti e di opere; ma soprattutto straordinaria era in lui la vigoria della mente. Il suo era un lavoro di penetrare, che a noi si era svelato con minore ritrosia, forse perchè vivevamo in un ambiente di vecchi libri. Don Bosco aveva in sè i germi del grande scrittore e nelle sue opere se ne trovano tracce indubbie, che dimostrano come egli potesse avviarsi ad un forte lavoro scientifico. Da questa predisposizione di pensiero egli seppe trarre l'ispirazione per la grande intrapresa di cui riempì la sua vita e poi il mondo. Da essa venne l'opera di propaganda libraria e tipografica, che fu tra quelle a cui egli si dedicò con maggiore predilezione ».

Proseguendo nel suo discorso il Papa aggiunge che Don Bosco diceva di volere essere in questa opera all'avanguardia del progresso e che essa doveva essere la chiave d'oro di tutta la sua vita; via operosa di una indomabile resistenza alle fatiche quotidiane. L'opera di Don Bosco, dopo 40 anni dalla sua morte, si è sparsa in tutto il mondo. E' una meravigliosa visione; settanta ispettorie o provincie, mille case, il che vuol dire altrettante chiese, cappelle, oratori, istituti, collegi, ospizi, e centinaia di migliaia di anime avviate a Dio; giovenù raccolta e salvata dalla perdizione. I figli di lui, i sacerdoti salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice sono 18.000 e forse anche più. Tra quali operai della buona novella, mille e mille si trovano nelle prime trincee, nelle missioni più lontane, guadagnando ogni giorno al regno di Cristo nuove terre. Anche nell'episcopato quasi una ventina di Salesiani sono disseminati. Quando si pensi a tutto questo, al prodigioso sviluppo che riscle a Don Bosco e di cui egli continua ad avere il diritto di autore, iscritto egli sempre presente nella fecondità perenne del suo metodo dai suo indirizzo, dai suoi germi, non si può ulteriormente negare il superiore influsso che lo guidava.

« E' vero — ha proseguito il Papa — che non a tutti è data questa così larga misura di doni divini, come non a tutti è data la stessa misura di grazie. Pure molto vi è da imitare in quella vita così operosa, dove la calma dominava sempre sovrana, dove il lavoro era sempre effettivo. Se non è proprio vero il proverbio « volere è potere », è vero però che troppe volte non si vuole abbastanza ciò che è possibile. Se proprio tutto non si può, è importante tuttavia che ciascuno voglia davvero e fermamente ciò che ciascuno può. Con l'esempio di Don Bosco dinanzi, ognuno si metta per la via da lui seguita e vi cammini, anche se le sue forze non gli consentiranno di avvicinarsi troppo a lui ».

Il Papa ha concluso dicendo che con questa visione vicina e lontana prendeva viva parte alla gioia dei figli e delle figlie di Don Bosco di tutte quelle chiese e terre, per le quali questo giorno è più particolarmente titolo di gaudio. Poi, accentuando la voce:

« Il nostro pensiero va rigli particolarmente alla gioia di Torino e di Asti, che videro prime lo gesta di Don Bosco; va a tutta parte del mondo, anzi a tutte le parti del mondo, [illegible] ne videro lo sviluppo, a tutti, perchè si può ben dire che non vi è luogo dove i figli di Don Bosco non tengano viva e benedetta la di lui memoria, vivificatrice e fecondatrice di bene ».

Tra la viva commozione di tutti i presenti il Papa ha quindi impartito la apostolica benedizione. Sono state poi distribuite copie del dec

SPORT

La "Coppa Principe di Piemonte,,
vinta dallo «Sci club di Bardonecchia»
Il Principe premia i vincitori

Bardonecchia, 21, mattino.

Sveglia di buon mattino ieri. Quando si organizza una gara di 40 Km. — tale era il percorso della Coppa Principe di Piemonte — se non si vuole andare a prendere che mezzogiorno sia suonato da un pezzo, bisogna chiedere un po' di sacrificio a tutti: concorrenti, cronometristi e a chi come noi, della gara non vuol perdere nessuno dei suoi aspetti. Ed è così che, alle 6.30, con una temperatura siberiana c'incamminiamo coll'avv. Cavallo che funzionerà da *starter*, sulla strada gelata che ci porta alla divertente borgata del Melezet punto fissato per la partenza. I concorrenti però ci fanno attendere: giungono alla spicciolata senza troppa fretta. I più puntuali sono i valligiani di Bardonecchia... tutta la generazione dei Lantelme, dei Gerard e compagni, Amadrati i campioni di Valtournanche con Pelissier Daniele che veste l'azzurra maglia olimpionica, alla testa.

La partenza dei fondisti

Le partenze delle gare di fondo sono tutte uguali e non staremo perciò a farne una noiosa descrizione: qualche scivolata rapida puntando con forza i bastoncini per ingranchire i muscoli intorpiditi, ed i concorrenti se ne vanno uno alla volta con un distacco di un minuto. Sottino a partire, dovrebbe essere Faure di Sauze d'Oulx, ma quando è il suo turno il forte campione è irreperibile. Ricomparirà più tardi, ma la giuria, e per essa il podestà cav. Allemanno, gli vieterà lo spostamento nella partenza e Faure resterà al... palo. Partono: Bertrand Massimino (D. L.) alle 7.40, poi ad un minuto: Grand Alessandro (D. L.), Lantelme Giorgio (Sci Club Bardonecchia), Piol Antonio (U.O.E.I.), Prin Giuseppe (Sci Club Cesana), Vallory Francesco (S. C. Bardonecchia), Francia Paolo Gent), Anastazzo (S. C. Cesana), Pianchi Lorenzo (S. C. Bardonecchia), Guy Stefano (D. L.), Prin Onorato (S. C. Cesana), Peruccio (Gest), Pelissier Daniele (S. C. Valtournanche), Vachet Mario (S. C. Bardonecchia), Orcelet (D. L.), Maquignaz Pietro (S. C. Valtournanche), Lantelme Augusto (S. C. Bardonecchia), Gelly Beniamino (S. C. Fraiteve), Capo Luigi (Gest), Pelissier Luigi (S. C. Valtournanche), Guillaume G. (S. C. Bardonecchia), Lantelme Vittorio (S. C. Bardonecchia), Gerard Giuseppe (S. C. Bardonecchia), Genta (S. M. Biella), Randone (Cesa).

I concorrenti devono compiere 40 chilometri di duro e faticoso percorso. Dal Melezet alle Sette Fontane, poi, sempre in salita, alle grangie Valle Stretta, Colle Valle Stretta. Di qui comincia il piano che segue la costeggiando il lago Peyronet, poi il Gran Serone, le pendici del monte Tabor, il piano della Graci Tempesta, in discesa per la Valle Stretta, fino al pianoro del salto Smith. Il dislivello è di circa 1300 metri. La neve gelata e dura, rende l'ascesa molto faticosa. Grande è l'ospitalità per la lotta tra le squadre di Valtournanche e di Bardonecchia.

Lasciamo gli sciatori al loro duro e faticoso cimento e ci rechiamo al pianoro del salto Smith dove avviene un'altra partenza: quella degli sciatori appartenenti alla Milizia per la disputa della «Coppa Di Robilant». Qui sono convenuti: il maestro comandante per il Direttorio provinciale fascista, il dottor Tuso della Federazione, il colonnello comandante il presidio, il maggiore Sollinas del corso sciatori, l'ispettore scolastico Zaffoni, il cav. Colombetti dell'Unione esercizi elettrici, il comm. Vincent della deputazione provinciale, l'ing. Santi, capo-ufficio dell'elettrificazione alle ferrovie, Don Vachet, presidente dello «Sci Club Bardonecchia» che ha segnato tutto il percorso della Coppa Principe di Piemonte e gli altri organizzatori: il geometra Torricelli, Begnis Giuseppe, Ettore ed Ernesto Bompard.

La coppa di Robilant

La gara per la Coppa Di Robilant è molto più facile e più breve di quella «Principe di Piemonte». Il percorso di 15 Km. con un dislivello di 700 metri, tocca, partendo dal pianoro Smith, la Coletta, il Bramafam, la Casa dell'Acqua, le grangie Poltre per risalire ancora al piano Smith. L'appassionato dottor Gatti, che funziona da cronometrista, dà il «via» a 33 concorrenti dei 37 iscritti. Gli sciatori partono con un distacco di 30 secondi: il primo alle 9.30, l'ultimo alle 15 e 9.

La mattinata è magnifica ed il sole caldo, contrasta coll'aria frizzante che ci investe nel biancore luccicante ed accecante della neve, fa bella mostra di sè come un bel mazzo di fiori la tribunetta che gli organizzatori hanno preparato per il Principe che verrà più tardi a premiare i concorrenti. E' tutta pavesata di tricolori e di festoni di valluto di un bel granata scuro ed oro. La banda municipale Frejus ci fende meno mollotona l'attesa con le lenti e nostalgiche note dell'inno degli sciatori. Una novità abbiamo trovata sul pianoro Smith: il telefono che raccorda il controllo delle «Sette fontane». Il telefono incomincia presto a funzionare: ci avverte che sono passati sulla via del ritorno Giorgio Lantelme e Grand, ambedue di Bardonecchia. La notizia è accolta da applausi. Mentre si attende l'arrivo dei due partecipanti alla «Coppa del Principe», arrivano improvvisamente i primi concorrenti alla «Coppa Di Robilant». Primo a tagliare il traguardo è Egidio Vachet di Bardonecchia, alle 10,49'30", seguito a pochi secondi da Giuseppe Lantelme, e poi da Bertrand Sergio. Il telefono ci annuncia ancora che Vittorino Lantelme, partito 26.o nella «Coppa del Principe», è transitato alle «Sette fontane». L'entusiasmo degli abitanti del luogo è grande. Continuiamo gli arrivi della «Coppa Di Robilant», ma ormai tutta l'aspettativa è per i concorrenti alla gara di gran fondo. Mentre il giovane Lantelme Pietro taglia il traguardo, gli piombe alle spalle Lantelme Giorgio (quanti Lantelme ci sono a Bardonecchia!), che è il primo ad arrivare della «Coppa del Principe». Egli taglia il traguardo alle 11,1'25".

La vittoria di Vittorino Lantelme

I concorrenti alle due gare giungono ora assieme. Giuria e cronometristi sono obbligati a dividersi in due, con sedi separate per la classificazione. L'arrivo di Pelissier Daniele, il magnifico sciatore che ha difeso validamente i colori nazionali a Cortina, è molto applaudito. Egli ha fatto un ottimo tempo: ore 3,9'10" sui 40 Km. Si attende ora l'arrivo di Vittorino Lantelme, l'unico che possa minacciare il campione di Valtournanche, ma il piccolo campione di Bardonecchia è preceduto da Maquignaz che impiega ore 3,11'3". Finalmente è la volta del giovane campione che arriva veloce, accolto da grida entusiastiche. Egli ha impiegato ore 3,5'45", battendo Pelissier di 4 minuti. Seguono ancora: Bertrand, Augusto Lantelme, Stefano Guy, Mario Vachet, Giuseppe Gerard, Pietro Guillaume, Cesare Ouchet, Onorato Prin, Beniamino Gelly, Giuseppe Prin, Francesco Vallory Luigi Pelissier, Genta. Ultimo è Piol dell'U.O.E.I., unico cittadino arrivato. Apprendiamo che Randone della Cesa si è ritirato a Valle Stretta.

Vittorino Lantelme ha compiuto una gara stupefacente. Giovane, non ha ancora compiuto i 19 anni, piccolo, tarchiato, è un vero figlio della montagna. Non forte con metodo, ma basandosi esclusivamente sulla sua forza, sulla sua riserva di fiato. Chi l'ha visto in salita, l'ha definito straordinario: correva a piccoli passi sulla neve gelata con una facilità unica. La sua vittoria su Daniele Pelissier, non dice però un declino di forma dell'ottimo rappresentante di Valtournanche. Lantelme Vittorino ha vinto su un percorso a lui molto familiare, partendo ad andatura forse non troppo ragionevole. La sua resistenza ed il suo gran fiato gli hanno permesso di conservare in parte il vantaggio acquistato in salita, mentre Pelissier ha distribuito meglio le sue forze avvantaggiando in piano ed in discesa.

Le classifiche delle due gare vengono così annunciate dalla giuria:

Coppa «Principe di Piemonte». — 1.o Lantelme Vittorino (Sci Club Bardonecchia), che compie i 40 Km del percorso in ore 3,5'45"; 2.o Pelissier Daniele (S. C. Valtournanche) in 3.9'19"; 3.o Maquignaz (S. C. Valtournanche) 3.11'3"; 4.o Lantelme Augusto (S. C. Bardonecchia), 3.13'15"; 5.o Lantelme Giorgio (S. C. Bardonecchia), 3.14'25"; 6.o Gerard Giuseppe, 3.15'55"; 7.o Gerard Alessandro, 3.19'25"; 8.o Guillaume Pietro, 3.20'15"; 9.o Vachet Mario, 3.26'20"; Bertrand Massimino, 3.36'51"; 11.o Guy Stefano; 12.o Gelly Beniamino; 13.o Orelet Edoardo; 14.o Prin Onorato; 15.o Genta; 16.o Pelissier Luigi; 17.o Prin Giuseppe; 18.o Vallory; 19.o Piol A. La Coppa «Principe di Piemonte» è assegnata allo S. C. Bardonecchia col concorrenti Lantelme Vittorino, Augusto e Giorgio. Oggetto artistico dono del Podestà di Torino a Lantelme Vittorino. Un palo di sci svedesi, dono del cav. Mario Corti, a Lantelme Vittorino.

Coppa «Di Robilant». — 1.o Begnis Alfredo (Fascio di Bardonecchia), in 53'45"; 2.o Lantelme Giuseppe (id.), 54'55"; 3.o Bompard (id.), 55'8"; 4.o Allemand Carlo (id.), 55'50"; 5.o Gal (id.), 56'18"; 6.o Alleman; 7.o Durand; 8.o Lantelme P.; 9.o Guyot A.; 10.o Sereno; 11.o Santerand; 12.o Falcni; 13.o Gorlier; 14.o Bernard; 15.o Bella. Seguono altri 18 in tempo massimo. La Coppa «Sig» a Begnis Alfredo, 1.o classificato.

Il Principe tra i bambini

Alle 14, il pianoro «Smith» presenta uno spettacolo nuovo ed inusitato. In una cornice meravigliosa di pubblico, ecco schierati 140 bambini dai quattro ai sei anni, che tengono con una mano gli sci fitti verso il cielo. I piccini scompaiono quasi, davanti alla... palizzata formata dai lunghi sciadi dello... sciovolo.

Le maestre sono affaccendate ancora agli alunni minuscoli sciatori; non lesinano di fare raccomandazioni, mentre l'ispettore scolastico sorveglia, e dà consigli. Uno squillo di tromba, annuncia l'arrivo dell'ospite augusto. Poco dopo infatti accolto dalle note della Marcia Reale, il Principe di Piemonte scende dalla slitta, e seguito dal generale Clerici, dal prefetto, generale De Vita, dal questore comm Chiaravalloti, dal suo ufficiale d'ordinanza capitano Santarosa, dal comm. Biano e dal podestà cav. Allemanno, prende posto nella piccola tribuna. Un reparto di soldati del Presidio presenta le armi, mentre i 140 bambini con un... frastuono disonorante salutano alla voce. Segue la premiazione dei vincitori delle gare del mattino: il Principe consegna nelle mani dei rudi montanari il premio ambito e poi tutti ha una parola di plauso. Poi, sul vasto pianoro avviene la... rivoluzione. Gli scolari hanno imitato lestamente gli sci ed ora gareggiano. Dovrebbero partire a scaglioni, secondo l'età, ma la fretta di lanciarsi sulla neve in arduo... cimento, che portano tutti assieme, uno dietro l'altro, qualcuno inciampando, in un adorabile disordine che provoca la disperazione delle maestre ed il sorriso del Principe che si diverte.

Mentre si svolgono le gara, che sono poi ripetute con più ordine, i... rappresentanti dell'asilo di Bardonecchia allano, sci al piedi, davanti al Principe. Apre la schiera un bambino di tre anni che cavola da campione, e si ferma con un «telemark» forzato che ha per risultato d'ingemmargli di candida neve i bei capelli biondi. Le signorine Emma Garaba ed Emma Fagioli della «Gest» offrono al Principe un omaggio floreale molto gradito.

I brindisi

Si svolge poi la premiazione dei piccoli sciatori. Il Principe consegna personalmente a tutti i 140 campioni in erba una medaglia ricordo ed un cartoccio di leccornie. Il primo premio è vinto tra i bambini da Foulcat di Bardonecchia, e tra le bambine da Agnes Giuseppina del Melezet.

La «Coppa Esercizi elettrici» è assegnata alla scuola del Melezet che è quel famoso paese dove i bambini nascono... cogli sci. Poco dopo il Principe salutato dalla Marcia Reale e dalle grida festose dei bambini lascia il pianoro Smith.

È qui la giornata sarebbe finita ma si deve ancora svolgere un cerimoniale. Il cav. Allemanno e l'avv. Cavallo ci avvertono. Si brinda di un brindisi tutto speciale. Allorno ad un lungo tavolo sono radunati tutti i campioni che hanno gareggiato al mattino, vinti e vincitori, ai quali si è aggiunta una buona rappresentanza di elementi cittadini. La bella coppa del Principe viene riempita di spumante ed incomincia il giro del tavolo. Prima beve il vincitore e poi ad uno ad uno tutti gli altri. Ho bevuto anch'io poichè come dicono porta fortuna.

G. TONELLI.

La squadre del Dopolavoro a Trento

Trento, 21 mattina.

Con l'intervento dell'on. Bottai, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, che rappresentava il Capo del Governo, si sono svolte ieri sui vasti campi di neve del monte Bondone importanti gare nazionali sciistiche, indette dall'Opera Nazionale del Dopolavoro, alle quali hanno partecipato oltre 3000 sciatori giunti da tutte le Provincie d'Italia.

Alla prima categoria, sciatori provetti, con maggiore percorso, sono stati assegnati i seguenti premi: 1. Grande coppa d'argento dell'on. Mussolini, Dopolavoro di Brescia. 2. Corona di alloro d'argento della Milizia Nazionale, Dopolavoro di Trento. 3. Medaglia grande di vermeil), Dopolavoro di Torino.

Alla terza categoria, sciatori provetti, con minore percorso: 1. Coppa d'argento, Dopolavoro di Bressanone 2. Dopolavoro di Brescia. 3. Dopolavoro di Venezia.

Quarta categoria, sciatori escursionisti: 1. Dopolavoro di Bolzano. 2. Dopolavoro di Vicenza. 3. Dopolavoro di Cavalese. 4. Milizia ferroviaria di Bolzano. 5. Dopolavoro ferroviario di Trento.

Quinta categoria, allievi sciatori: 1. Terza di argento, Dopolavoro di Brescia.

Premi condizionali: Medaglia di argento alla squadra classificata prima assoluta: Dopolavoro di Brescia. Medaglia d'argento alla migliore sciatrice: signora Bardella, di Brescia. Medaglia d'argento alla squadra di più lontana provenienza che ha compiuto il percorso: Dopolavoro di Venezia. Medaglia d'argento alla squadra più compatta: Dopolavoro di Brescia. Premi di rappresentanza furono assegnati alle squadre di Torino, Milano, Firenze, Genova, Monza, Padova, Vicenza e Schio. Nella notte, le squadre sono ripartite alla volta delle loro città.

A Ponte di Legno
Courmayeur al terzo posto

Brescia, 21, mattino.

Sui campi di neve di Ponte di Legno si è svolta ieri la competizione per il trofeo di Campari.

Ecco i risultati:

1. Val Formazza in ore 9,53,36; 2. Ortisei in ore 9,56,21; 3. Courmayeur in ore 3,1,46; 4. Ponte di Legno in ore 3,5,43; 5. Val Formazza II in ore 3,10,49; 6. Ponte di Legno II in ore 3,13,10.

IPPICA

Le Corse al Parioli

Roma, 21, mattino.

Premio Meluzzo (L. 8000, m. 1600): 1. Nanuban, di Fiammingo; 2. Rapo; 3. Scilla. Due lungh., quattro lungh. Tot.: L. 19,50.

Premio Semeria (G. R. L. 8000, m. 1600): 1. Gallicus di Scuderia Alerse; 2. Jose-House; 3. Feracino; 4. Ardan. Testa, una lungh. Testa. Tot.: L. 24, 9,50, 27,50, 8.

Premio Sauderie (L. 6000, m. 1200): 1. Orsino di Dei Monteli; 2. Wacalusa; 3. Allah. Sei lungh.; due lungh.; cinque lungh. Tot.: L. 5,50, 6, 6.

Premio Aniene (Siepi, L. 20.000, m. 3200): 1. Alcmano, di Gualino; 2. Stag; 3. Barbarigo. Due lungh., testa, due lungh. e mezza. Tot.: L. 17,50, 7,50, 8,50.

Premio Saxonella (Steeple-chase, L. 6500, m. 3200): 1. Soir d'Avril di Menichelli; 2. Robert Guiscard; 3. Alga Todama. Due lungh.; due lungh. e mezza; incalzatore. Totalizzatore: L. 52, 9, 10.

Premio Fiorbara (L. 6500, m. 1800): 1. Anguidola di R. Sampaxo; 2. Coronilla; 3. Varo. Due lungh.; una lungh.; mezza lungh. Tot.: L. 12,50, 7, 9,50, 8.

Premio Arguillara (L. 10.000, m. 2200): 1. Vesgarella di R. Sar; 2. Esso; 3. Baby Nic. Cinque lungh.; cinque lungh.; una lungh. Totali: L. 16, 7,50, 9.

La seconda giornata a Pisa

Pisa, 21, mattino.

Premio Ennino Vecchio (G. R. L. 8000, m. 1700): 1. Perlier (55, T. Col. Bianchetti) di S. Smith. N. P.: Brutè (70 Corbella), Verri (57, Zamolo). Tot.: L. 18. Due ungh.

Premio Camera di Commercio (L. 8000, m. 1400): 1. Manilon (50 ½ di Fiammingo; 2. Nevoli (56 Blackburn); N. P.: Vajolet (50 ½, Milano); Caucaso (54 ½, A. Bertin); Jacopo del Fiore (48 ½, O. Bertini). Tot.: L. 21, 9, 9. Mezza lungh., mezza lungh.

Premio Della Sira (L. 8000, m. 1400): 1. Moci (54, Blackburn,) di Gualino. N. P.: Maghee (58, Cinghiali); Gautta (50 ½, Milino). Tot.: L. 6, Otto lungh.; quattro lungh.

Premio San Piero a Grado (L. 4000, m. 9000): 1. Mirabello (56 ½, Pandolfi) di Boni; 2. Adamantea (51, Michelotti). N. P.: Byron (57 ½, Cinghiali); Delia (51, Poli). Tot.: L. 18, 8, 6. Due lungh., mezza lungh. Il vincitore è incredibile.

Cross-country

La «gara» ciclo-podistica di Stupinigi

La vittoria d'un «outsider» nella gara ciclistica

La disputa del classico «cross-country» ciclo-podistico di Stupinigi ha fatto convergere nel pomeriggio di ieri sul vasto pianale dello storico [illegible] una gran folla di appassionati, sebbene tra gli iscritti alle due gare non figurasse quest'anno nessuno di quei campioni di grande rinomanza, che in altri tempi conferirono alla gara dello S. C. Palatino gran parte della sua classicità. Esiguo anche il numero dei partecipanti, in confronto a quello degli scorsi anni: una ottantina di corridori in tutto, fra ciclisti e podisti.

CICLISTI: 1. **Remo Bertoni**, dello S. C. Siccardi, alle ore 15'12", impiegando 37' a compiere i 12 chilometri del percorso; 2. Farciani Cesare, id., a tre macchine; 3. Vigone Giuseppe, U. S. Ausonia; 4. Peirva Edoardo, Ussi; 5. Oggero Carlo, S. C. Palatino; 7. Chiesa Giorgio, G. S. Michelin; 8. Nicolini Giuseppe, id.; 9. Bruno Luigi, S. C. Siccardi; 10. Tempo Paolo, V. C. Molinari; 11. Bagliocco, G. C. Palatino; 12. Destefanis, S. C. Galvani; 13. Corvo, G. S. Michelin; 14. Merlino C., U. S. Rosta; 15. Cravetto, S. S. La Piemonte; 16. Merlino D., U. S. Rosta; 17. Cigliardino, S. C. Galvani; 18. Trombetti, libero; 19. Facciani, U. S. Pro Dronero; 20. Camoletto, S. C. Porta Palazzo; 21. Ripaldi; 22. Rosa G.; 23. Mongiano; 24. Capra; 25. Amisano; 26. Neri; 27. Formesi; 28. Rocci; 29. Ardolino; 30. Cardona. Seguono altri in tempo massimo.

PODISTI: 1. **Amerio** Giovanni, dell'U. S. La Podistica, impiegando 32'8" a compiere gli otto chilometri del percorso; 2. Robino Giuseppe, C. S. Fiat, in 33'15"; 3. Ottolia Giuseppe, G. S. Natta, di Genova, in 33'43"; 4. Morino Antonio, C. S. Dora, in 33'8"; 5. Canavero Natale, C. S. Dora; 6. Berbotto Arturo, U. S. La Podistica; 7. Quaglia Antonio, C. S. Dora; 8. Busio, Milizia volontaria di Asti; 9. Monferrini Ercole, S. Incremento Sport; 10. Bordoni Vittorio, C. S. Fiat; 11. Albano Antonio, C. S. Dora; 12. Rocca Francesco, S. S. La Podistica; 13. Doria Cesare, S. Incremento Sport; 14. Marengo Giuseppe, C. S. Fiat; 15. Alessio Pietro, S. Incremento Sport; 16. Busio Mario, Milizia volontaria di Asti; 17. Parodino Giovanni, id.; 18. Lai Gavino, S. C. Michelin; 19. Zan Luigi, C. S. Fiat; 20. Rossi Oreste, C. C. Galvani; 21. Adamo; 22. Tallia; 23. Perucca; 24. Reggeri; 25. Vianello; 26. Falchero, 27. Germanetti; 28. Frola; 29. Saglia; 30. Bartorio. Seguono altri in tempo massimo.

Il campionato nazionale allievi

Genova, 21, mattino.

La Soc. Raffaele Rubattino ha organizzato il 1.o campionato nazionale campestre riservato agli allievi. Tutti i migliori dilettanti della Liguria, Lombardia, Toscana e Piemonte erano alla partenza. I lombardi hanno avuto la meglio nella prima parte del percorso, poi man mano i liguri si sono fatti luce per giungere in fine a cogliere una brillante affermazione regionale. Il vincitore, un giovanissimo, si è imposto al campione regionale ligure di questa specialità proprio sul traguardo; quanto dice come i due abbiano gareggiato nella seconda parte della gara.

1.o Pellegrino Filippo, Triestina Genovese, in 19'8"; 2.o Angeli Rocco, U. S. Imperia in 19'8" 2/5; 3.o Fazio Giacomo idem in 19'9"; 4.o Sabbatini Giovanni, S. C. Suma di Milano in 19'10" 1/5; 5.o Tagliacarne Alessandro, S. C. Lucifero di Milano; 6.o Frascani Gino, C. Sport. Firenze; 7.o Parodi Ginetto, Triestina Ligure; 8.o Caffarena Gaetano, Triestina Genovese; 9.o Marinoli Settimio, Club Sport. Firenze; 10.o Casino Domenico, Gruppo Sport. Scarpa Magnano di Savona.

Ad Alessandria

Alessandria, 21, mattino.

Si è svolto il IV corsa country. Apertosi su un percorso di Km. 3: gara movimentata ed accanitata. Ecco la classifica: 1.o Buzzi Cesare in 15'45 (libero); 2.o Crenca Orsato (Juventus); 3.o Vinciguerra (Apeli; 4.o Eversio di Torino; 5.o Muda; 6.o Vallerano.

Il camponato veneto

Rovigo, 21, mattino.

Il campionato veneto di corsa campestre ha dato il seguente risultato: 1.o Biscuola Tullio del Gruppo Sportivo Viscosa di Padova; 2.o Furia dell'Aviazione di Padova; 3.o Somor della Fonica di Venezia; 4.o Marchi, idem; 5.o Sacchetti del Tramvieri di Padova.

Davoli vince a Varese

Varese, 21, mattino.

Nell'ippodromo della Beltola, su un percorso di km. 7 si è svolto oggi l'campionato cross con l'intervento dei migliori specialisti, fra cui il ligure Davoli. Quest'ultimo ha dominato in modo incontrastato decidendo subito a suo vantaggio la lotta per il primo posto. Per i posti d'onore hanno invece battagliato a lungo Olenti e Locatelli e il primo dopo il quinto chilometro è riuscito a sbarazzarsi del tenace avversario.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Davoli Angelo, Gruppo Sportivo Mafia di Genova in 23'16" 1/5; 2.o Olenti Gino della S. C. Cardocci in 23'30" 4/5; 3.o Locatelli Giovanni, Pro Patria e Libertas di Busto, in 23'37"; 4.o Lunardi Mazzini dell'Unione Sport. Cavrobbio in 23'4"; 5.o Codognesi Luigi della S. C. Cardocci; 6.o Prato Luigi; 7.o Cerri Angelo; 8.o Fiandesi; 9.o Catuani; 10.o Obidatti.

Il campionato di Francia

Parigi, 21, mattino.

Con un tempo completamente sfavorevole, e con pioggia e neve, si è disputato ieri il campionato di Francia di cross-country. Nella foresta di Saint Germain è avvenuta la partenza di 500 podisti sebbene molti degli iscritti avessero dichiarato forfait. Il percorso di 5 chilometri, tracciato su un ippodromo di due chilometri e 500 da ripetersi 2 volte già accidentato di per sè stesso si era fatto più difficile per il terreno viscido e sdrucciolevole. Subito dopo la partenza Marchal, già più volte vincitore del campionato di Francia, con un bello spunto si è diseiolto dalla massa dei concorrenti portandosi rapidamente in testa: Leclerc e Berger lo hanno seguito da vicino. La corsa si è subito delineata e fino al suo termine non ha veduto alcun spostamento nella lunga fila indiana, che si era formata. Solo nel plotone di testa i tre primi si sono disputato il comando della gara quando a 1500 metri dall'arrivo Marchal, più fresco e più vigoroso, ha aumentato gradatamente l'andatura ed è arrivato primo al traguardo in 29'3"; 2.o Leclerc, 3.o Berger.

Il campionato di Parigi

Parigi, 21, mattino.

Il Campionato di Parigi di cross cielo-pedestre è stato disputato con un tempo pessimo su un percorso di 10 chilometri ed è stato pericolosissimo. I primi venti classificati sono iscritti di diritto al campionato di Francia che si disputerà quanto prima. Intanto ecco i risultati: 1.o Deloux in 36'16"; 2.o Voller, 3.o Chanterel.

BOXE

Erminio Spalla in America

Genova, 21 mattina.

Erminio Spalla, com'è noto, ha accettato di incontrare a Buenos Aires Vittorio Campiolo. Questa mattina in una visita da lui fatta a Genova al lottatore Luigi Cardinale ex-campione italiano di lotta, ed al signor Ferdinando Peschiera, direttore del Circolo Doria, ha fornito alcuni particolari sulla sua prossima tournée in Argentina.

All'organizzatore bonaerense che gli offriva 100 mila lire per questo combattimento, egli ha posto di aver risposto chiedendo il 30 per cento dell'incasso. Ottenutolo si è impegnato senz'altro, e si è preparato a partire. Infatti l'altra sera, colla sua gentile signora, s'imbarcava sul «Duca d'Aosta» per raggiungere le lontane Americhe. Il campione d'Italia giungerà in America il 10 marzo e combatterà il giorno 20. Non più di otto giorni di allenamento in terra ferma: sarà che Spalla si sente già in buone condizioni. Salperà da Buenos Aires il 22 marzo, due giorni dopo il combattimento, e sarà di ritorno in patria verso la metà di aprile. Erminio Spalla si è impegnato con il Sindacato dei giornalisti lombardi a disputare il match contro Beriazzolo, fra il 15 aprile ed il 15 maggio. Egli è quindi in parola. Nè la Federazione, nè l'avversario troveranno nulla da ridire.

La riunione di Firenze

Firenze, 21 mattina.

Ecco i risultati della riunione di boxe svoltasi ieri al Politeama Fiorentino:

Dilettanti pesi medio massimi. — Barbetti, di Firenze, vince per abbandono alla prima ripresa Mizzarga, di Figline. — Piccini, di Firenze, vince ai punti Martinelli, di Milano.

Pesi massimi. — Biaggioni, di Firenze, vince per abbandono alla terza ripresa Mariani, di Ancona.

Incontro professionisti. — Bussom, di Parigi, vince ai punti in otto riprese Venturi III, di Roma.

Il verdetto della Giuria in questo incontro non ha soddisfatto il pubblico.

Gherardelli e Cecchini, di Firenze, fanno match nullo in otto riprese. — Codelcocchi, di Monza, e Venturi I, di Roma, fanno match nullo in dieci riprese.

Tiro a volo

VILLA MARCHESE

Tiro al piattello: 1. Carnaghi, con 18 su 18; 2. e 3. Corino e Tagliaferro con 17 su 18; 4. e 5. Fianchelli. Como e Grimaldi con 16 su 18. — Categoria junior: Giacelli con 8 su 12; 2. Giannini con 7 su 12. — Tiro al piccione: 1. Bastia con 7 su 7; 2., 3. e 4. divisi fra Fiacchetti, dott. Foa, Albani con 6 su 7; 5. e 6. divisi fra cav. Bolla e Caudana con 5 su 6; 7. cav. Como con 4 su 5. La «poule» al piattello fu divisa fra Cesaro, Voltaro, Grimaldi e Albani.

MARYINETTO

Tiro madaglie: 1. Farraro con 17 su 17; 2. Cairano C. con 15 su 17; 3. Fontanella con 8 su 7. — Tiro generale: 1. Agostini con 19 su 17; 2. Vigliano con 16 su 17; 3. Desio con 15 su 18; 4. Manfredo con 14 su 18; 5. Rivera con 12 su 13; 6. Cirio con 9 su 6; 7. Chiesa con 8 su 6. La «poule» in vista del signor [illegible].

Al CAFFE' MILANO
Via Barbaroux, 4

THE DANZANTI
tutti i giorni dalle ore 16 alle 19
Riunione pomeridiana della migliore e aristocratica società Torinese

Ogni Venerdì:
The Souper-Chic

NUOVA ORCHESTRA

La pulizia è la salute dei vostri bimbi

COME è necessario per primi indumenti adoperare tessuti già usati per evitare che la pelle delicatissima dei neonati abbia a soffrire al contatto del tessuto nuovo, che ha sempre un po' di appretto, così è indispensabile lavare col LUX gli indumenti del bambino, per conservarne la loro morbidezza e massima pulizia.

Le piccole maglie lavate con saponi comuni (contenenti spesso materie nocive come per esempio alcalina libera, quarzo ecc.) diventano ruvide e dure in modo tale da provocare spiacevoli arrossamenti ed irritazioni alla pelle tenerissima del neonato, il quale non potrà riposare tranquillamente, con grave pregiudizio per la sua salute.

Ogni mamma sincera sa come può evitare il più lieve disturbo alla sua creaturina tanto cara: lavando cioè gli indumenti del bambino col LUX.

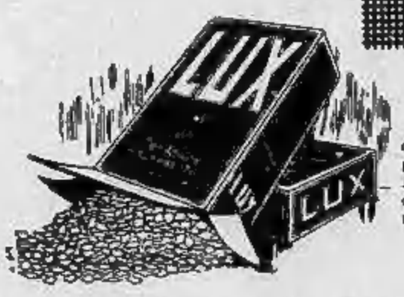
L'uso del LUX è semplicissimo; sciogliete tre cucchiai di LUX in due litri di acqua bollente, rimestando fino ad ottenere una densa schiuma, intiepidite con aggiunta di tre litri di acqua fredda e immergetevi gli indumenti. Agitateli per aiutare la penetrazione della soluzione nei tessuti, spremete leggermente per espellere l'impurità, indi risciacquate in acqua tiepida e, senza torcere, stendeteli poi all'ombra e lontano dal fuoco.

Ed ecco come gli abitini di lana leggera e vaporoso mantengono la loro grazia primitiva, i colori restano inalterati, i merletti si conservano come nuovi, i ricami non perdono la loro freschezza.

Scriveteci oggi stesso chiedendoci un campione bastante per una prova, con istruzioni pel suo uso.

Ricordatevi che le mamme di ogni paese del mondo hanno assoluta fiducia nel LUX e che non esistono prodotti che lo possa sostituire.

LUX



Campione gratis! Impostate questo tagliando oggi.

TAGLIANDO
S. A. Fratelli Lever,
Via Pr. Umberto 27, Milano (12)
Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per fare una prova.
Nome _____
Indirizzo _____
_____
S.5 (Si prega di scrivere chiaro.)

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

La moda, gli studi, l'età di mezzo e l'Arte

Non soltanto nel gusto, c'è la moda anche negli studi dell'arte: e mentre molti possono ingenuità di primitivi, mentre gli « amatori » battono disperatamente la campagna per scovare la Madonna dagli occhi grossi col Bambino dal naso arricciato, o almeno qualche frammento di scultura romanica che dia bene il senso del legno o della pietra, hanno la loro moda anche gli studiosi dell'arte. Ce n'è di arretrati, che restano tenacemente fedeli alle mode di qualche anno addietro, come a un vecchio cappello piumato, e ancora non si sono accorti che per sembrare giovani bisogna lasciare il Seicento, risalire almeno al secolo decimosettimo; ma molti altri hanno avuto notizia delle novità e già le corrono. Chi li osserva, un po' in disparte, come si conviene, può compiacersi di quel desiderio del nuovo, che a volte a volta rianima la curiosità e l'attenzione; ma si rattrista vedendo la moda avvolgere in sciabiche fatuità anche gli studi, e variarne non soltanto il tema ma i propositi. Venti anni addietro si lottava con ferocia per l'attribuzione di qualche opera d'arte, e già era in discredito la ricerca di documenti scritti sulle opere e sugli artisti; dieci anni dopo sentimmo dire che essere buon conoscitore delle opere d'arte era dote di « commissario priseur »: bisognava veder l'enigma dell'arte in modo largo e filosofico, senza perdersi nelle accidentalità dei fatti; ora sta per passare anche questa moda, e abbiamo un principio di ritorno alla spregiata certezza storica, dopo tanta sublimazione di idee.

Ed ecco un libro che nulla concede alla moda, sia del gusto, sia degli studi: il volume che Pietro Toesca ha compiuto ora sull'arte dell'età di mezzo in Italia, pubblicato a cura dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese in edizione così degna, da porlo tra le cose più belle della nostra arte libraria. Come è compatto all'esterno e nella copertina lapidaria, dentro non ci si sente nemmeno l'eco delle esercitazioni verbali che ci stupefecero, pochi anni fa negli studi di storia dell'arte, come giochi di funamboli; e non dà via nè alla menoma infiltrazione dell'estetismo dei dilettanti, nè ad intenti storici più divulgati.

Il Toesca, fuggendo avviamento la stolta ambizione di far presto, mirava alla lode vera del far bene, studiò per non poco tempo il suo lavoro. Credo abbia pigliato a scriverlo, quindici anni or sono, quando insegnava all'Università di Torino; lo abbia proseguito nei dieci anni del suo insegnamento dell'Università di Firenze, per compiersi nell'Ateneo di Roma, dove, da un anno, è stato chiamato alla cattedra di storia dell'arte medievale. Ma dalla pratica dell'insegnamento non porta nel suo scritto le inevitabili sproporzioni del commentatore, che s'indugi in descrizioni esteriori, nè le facili grasse del conferenziere: racchiude tutto un lungo periodo dell'arte italiana in una forma così serrata e severa, così immune da gonfiezze, rensori e torcimenti, che una parola, un attributo contengono il risultato di molte osservazioni, onde altri potrà poi diluirli e chiosarli lungamente, anche senza riconoscenza alcuna per il suggeritore. Veramente il Toesca possiede quanto è richiesto allo storico dell'arte, il quale conviene che sia di gran mente, e tengo non meno dell'artista che dell'erudito.

L'opera del Toesca mira dove alla moda che ora volge lo sguardo ai più primitivi aspetti dell'arte: è fondata non sulla curiosità e su facili e fantastiche induzioni, ma in convincimenti e concetti che guidano sicuramente l'autore per quelle età oscure, come per ogni altro periodo dell'arte. Meglio che indugiarmi ai tanti risultati nuovi di ricerche particolari, mi sembra opportuno osservare le salde linee di struttura, che danno al tutto insieme o ad ogni parte del volume una coerenza assoluta.

Ovvia necessità per lo storico dell'arte — ma quanti vi si sottopongono, in tanto affrettarsi? — il conoscere le opere d'arte, e che la conoscenza sia spinta al massimo grado, e rivolta a tutti gli aspetti, come per ogni altro fatto che debba essere materia di storia. Quanto è piacevole nei vecchi libri trovare quegli indici minuziosi, che mancano per solito alle frettolose pubblicazioni moderne, e ritrovarvi esposta ordinatamente la serie dei fatti e dello ideo esposte nel testo! Ora, anche il profano, sfogliando il ricchissimo indice di questo volume, vede d'un tratto quanta vi sia la conoscenza delle opere d'arte, mentre ripercorre tutta l'Italia medievale, dalle cose sperdute in luoghi remoti, ai monumenti e agli oggetti quasi sconosciuti nel tumulto delle grandi città.

Ma se gl'indici sono il più ricco inventario finora composto della nostra arte medievale, essi non formano che il fondamento del volume, che è opera di ricostruzione storica. In questa, la prima difficoltà è nello scegliere e nel collocare ogni cosa al giusto posto nella scala dei valori d'arte, distinguendo dove sia il segno del potere creativo e dove soltanto il suo riflesso, affinchè non accada di affermare come creazioni di genio e risolutive nelle vicende dell'arte, le opere di qualche mediocre ripetitore. A questo atto critico sopra visto qui è data la maggiore attenzione. Anche nell'arte medievale, per tutta prona nella ripetizione di tipi e di canoni, il Toesca ritrova, sotto il cumulo della materia morta, le creazioni vive, o quelle che esprimono in modo più alto le intenzioni dell'arte e a queste riserba il suo entusiasmo, pur non tralasciando di considerarle in ogni altro aspetto, sia di vicende storiche, sia di attribuzione.

Possiede meno l'esperienza di tutto il precedente lavoro critico, o liberalmente la espone in copiosissime note che saranno di conforto e di aiuto ad ogni studioso, ma si vale sempre della propria immediata osservazione, riguardando le opere in un modo profondo e tutto suo, giungendo al loro intimo a trovarvi l'appassionato studio della loro forma. Così, con tale preparazione, egli si è provveduto nè suoi giudizi contro il sospetto di arroganza e contro il pericolo di errore.

Ma più oltre deve andare lo storico, se voglia uscire dalle trattazioni frammentarie: e ricomporre il variato muovere dell'arte: deve ritrovare e ordinare le ragioni delle opere, le forze che le hanno determinate. E qui non facili le deviazioni degli storici dell'arte verso la storia della cultura, che per certo è una delle regioni più attraenti e più fiorite dell'arte, così che volentieri vi si può indugiare in quella, associando il piacere dell'opera d'arte a tutto quello che vi aggiunga il senso della vita del passato.

Ma, per questo invaghiti di quell'introcciare l'arte con tutte le forme della vita e del pensiero, non si può dar torto al Toesca che alla storia della coltura medievale dà, con prudentissimo avviso, la sua parte con rapidi cenni, si concentra invece tutta l'attenzione sul puro fatto della creazione artistica e sui suoi problemi: però che di tempo in tempo, di luogo in luogo, da un artista all'altro muti il modo di vedere e di sentire, però che nell'arte il complesso dei modi di espressione e la forma siano infinitamente vari.

Nelle poche parole della conclusione alla sua opera, l'autore ha definito il concetto che percorre tutto il suo libro, e forma la sua più profonda originalità, non soltanto di ricostruzione storica, ma di comprensione e di apprezzamento estetico. Altri in quel mutare vede un decadere o un avanzare dell'arte, e perfino una evoluzione; non il Toesca sagacissimo, al cui senso estetico ripugna di ricomporre in quei nessi — che pur sono i più consueti agli storici dell'arte — le pitture ellenistiche di Pompei e i mosaici di S. Apollinare Nuovo, le opere di Giotto a quella di Masaccio e di Michelangelo; chiamare « primitivo » Giotto gli sembra tanto assurdo come definire « primitivo » Dante. E il suo concetto fondamentale è questo: nell'arte si muta profondamente la forma, perchè si muta lo spirito o l'intento; nè altra forma che quella di Giotto potrebbe schiudere a noi la « realtà » di Giotto, nè altra forma che quella del mosaico della cattedrale di Cefalù, la « realtà » ultraterrena del Pantocratore bizantino. Soltanto bisogna, per riconoscere questo, che l'animo sia sensibile e pronto non a « ricreare », come volgarmente suol dirsi, ma a intendere e a penetrare l'opera d'arte per il tramite ch'esso ci offre: la forma verso lo spirito. Soltanto bisogna che lo storico, per apprendere quello, abbia tale senso da distinguere, tra le ripetizioni e gli stanchi riflessi, il capolavoro, l'opera cioè in cui ogni qualità di forma è pienamente e d'un tratto giustificata dalla potenza di espressione che per essa abbia l'intimo spirito. Poi ricercare le ragioni di quegli intenti, e del mutarsi della forma, dallo spirito, sarà l'ufficio più alto dello storico dell'arte, che ricorra e spiega « fatti storici » non esteriori, ma quelli appunto che si riferiscono all'essenza stessa e al modo della creazione d'arte.

Con tali intenti, con tale metodo, l'opera del Toesca riesce non soltanto alla ricostruzione storica, ma alla rivelazione estetica: non è soltanto lavoro di dottrina dell'arte (l'erudizione ne è quasi la necessaria ma secondaria compagna) ma opera di educazione per sentire e intendere l'arte. La materia è la più ardua e la più lontana da noi, anche se ora artisti e studiosi la riguardino con nuova attenzione; e nel trattarla il Toesca pone alla prova tutto il valore del suo metodo, avvicinando la nostra mente e l'anima alle opere più remote, dimostrando quale potere creativo abbia avuto l'arte dell'età di mezzo, e il perchè e il come dal suo essere e del suo mutarsi. E il metodo è tale che condurrà felicemente al termine l'opera che l'autore compie nel suo raccoglimento e per il proprio piacere e per nostro profitto.

Io credo che nessun'altra opera di tal genere possa trovarsi al paragone di questa. E mi conforta in tale opinione anche il giudizio di un critico molto autorevole, Bernardo Berenson, non facile lodatore, il quale ad un amico scriveva queste parole, tradotte letteralmente dall'inglese: « Il « libro del Toesca è il più notevole volume « mai apparso sulla Storia dell'arte italiana e forse, anche, il più notevole studio sulla storia dell'arte dell'Europa latina, in genere, per gli 800 anni antecedenti il 1300.

« Non è libro per chi ami la conversazione da salotto e s'interessi stagionalmente dell'arte, cercando soltanto delle « formule che mostrino di scorcio i pensieri « di vita più attraenti; ma è opera perfettamente bene informata, perfettamente imparziale, stupendamente intelligente, sana e retta. Il Toesca raramente « si concede di essere lirico, ma quando lo fa, egli è di attica sobrietà e delicatezza. « In quanto alla critica delle fonti, egli « conosce e discrimina tutto... ».

POMPEO MOLMENTI.

Lo squadrone ceco-slovacco tenuto in freno dai calciatori italiani

« Record » di pubblico e d'incasso: 33 mila spettatori e 425 mila lire

(Dal nostro inviato

Sta scritto nella storia del giuoco del calcio come sia inevitabile che ad una buona prova di una squadra, sia essa nazionale o di società, ne debba seguire una cattiva: come nella carriera di un uomo. Non c'è azione senza reazione; non si ottiene un successo che non sia seguito da qualche piccolo disastro. Non che la prova della squadra nazionale italiana contro quella della Cecoslovacchia possa essere definita come un insuccesso. No. Essa fu una prova onesta ed onorevole; ma un po' troppo tranquilla per gli avvenimenti che avevano servito di precedente e di cornice all'incontro. Una prova non rispondente all'aspettativa, insomma.

Prova non risolutiva

In altro momento, in altri tempi, un risultato pari contro una squadra del valore e dell'efficienza tecnica di quella presentata dalla Ceco-Slovacchia sarebbe stato considerato come un franco successo. Ieri no. La squadra nazionale italiana ci giungeva fresca da una vittoria che aveva commosso gli ambienti calcistici internazionali; gli avversari erano dei combattenti di provato valore e di una levatura tecnica indiscussa. Dal comportamento dei rappresentanti dei colori nostri ci si attendeva quindi il colpo che vibrasse decisamente l'affermazione del grado di perfezione raggiunto, che consolidasse in maniera la posizione nostra nell'arringo calcistico europeo.

Mancò la vittoria come punteggio, e mancò anche, complessivamente, il successo come giuoco svolto. Ed il pubblico — pubblico straordinario, pubblico record per il paese nostro — prese la cosa in tono un po' indifferente. Gli ospiti segnarono per i primi. I nostri pareggiarono; i boemi tornarono a segnare ed i nostri chiusero il primo tempo in svantaggio. E non fu che tardi, nella ripresa, che essi riuscirono a portare le sorti alla pari. E benchè gli ultimi minuti dell'incontro vedessero una netta superiorità degli azzurri, più freschi, più energici e più veloci degli avversari, pure il senso di amarezza non si allontanò più dalla massa del pubblico. Il pubblico è sempre esigente in simili casi. Vuol vedere vincere ed anche stravincere, quando gli avvenimenti gli hanno preparato l'animo alla vittoria.

Dissonanze nell'accordo italiano

I boemi che giuocarono ieri a Milano rappresentano un'unità di primo, di primissimo ordine, un'unità che nelle ultime prove affrontate ha battuto la nazionale belga in Belgio, un'unità ricca di elementi che contano tra i migliori di Europa. E l'impressione lasciata da qualcuno di questi elementi fu senza alcuna esagerazione spettacolosa. Ma in pari tempo non occorre dimenticare che quello che concorre al risultato e più che al risultato, al generale andamento del giuoco, fu la condotta ed il grado di forma della grande maggioranza dei giuocatori nostri.

Una squadra giuoca come l'avversario le permette di giuocare, e, in quel grande dialogo tecnico di carattere pubblico che è una partita di calcio, gli argomenti che cita e svolge un contendente trovano maggiore o minore forza di convinzione e maggiore o minore probabilità di successo a seconda della bontà e dell'energia delle ragioni che espone e sostiene l'avversario. D'accordo. Ma credo che, se la partita di ieri dovesse ripetersi contro lo stesso avversario e nelle stesse condizioni, non si verificherebbe nuovamente la coincidenza di tante dissonanze nell'accordo che deve servire di legame fra gli elementi della squadra nostra. Quasi in ogni uomo, certo in ogni linea, si poteva trovare ieri una pecca, come su breve accenno allo svolgimento del giuoco confermerà.

Un nuovo record: il pubblico

Una parola va detta anzitutto sull'ambiente in cui si svolse l'incontro. L'ambiente è lacocnicamente ed impressionantemente descritto a mezzo di cifre: 33 mila persone presenti, 425 mila lire di incasso. In campo che costituiva uno spettacolo di per sè, il campo del Milan Club aveva avuto un'inaugurazione ufficiale, mai però ebbero un collaudo ufficiale, ieri giunse per il nuovo stadio la prova pratica, sia in fatto di capacità, come in fatto di via di accesso e di sistema di trasporti e di sfollamento.

Il campo superò brillantemente la prova. Organizzazione buona, visibilità perfetta, accomodamento di decine di migliaia di persone in ottime condizioni. Alla buona, alla eccellente riuscita della manifestazione sotto il punto di vista dell'organizzazione, concorsero nel modo più efficace tutti i competenti reparti municipali, in primissima linea l'azienda tramviaria che dispose un servizio il quale consentì che senza incidente alcuno affluisse al lontano campo di San Siro e ne sfollasse l'enorme folla rappresentata dalle cifre sopraelate.

Folla che non era composta solo di milanesi: tutt'altro. Torino, Genova, Bologna, tutti i grandi e piccoli centri sportivi d'Italia, fossero essi vicini o lontani, avevano riversato a Milano gli appassionati a centinaia. E l'interessamento dalle autorità aveva coronato degnamente la partecipazione che la massa grendeva all'avvenimento. S. E. il ministro Giuriati, i rappresentanti del Fascio e del Comune e le più alte autorità civili e militari erano presenti a rappresentati.

Le due squadre

Già sin da mezzogiorno il pubblico aveva affollato il campo. Verso le 14 gli spalti popolari presentavano l'aspetto di una vera muraglia umana. Uno spettacolo impressionante. Un non so che richiamava alla memoria le finali della coppa d'Inghilterra. Canti, cori per ingannare l'attesa; sventolio di fazzoletti e richiami dei colori sociali per raggruppare i sostenitori delle diverse società ed i provenienti dalla diverse città: il pubblico insomma che dà spettacolo al pubblico con la sua mole, con la sua vivacità, con la sua caratteristica rumorosità.

In questo anfiteatro grandioso, imponente i boemi fecero per i primi il loro ingresso portando spiegata una grande bandiera dai colori italiani. Dietro d'essi entrarono di nuovo gli italiani. Agli ordini dell'arbitro viennese Braun le due squadre si allinearono nella seguente formazione.

Italia: De Pra; Rosetta, Caligaris; Barbieri, Bernardini, Janni; Colli, Baloncieri, Libonati, Rossetti, Levratto.

Ceco-Slovacchia: Planicka; Perner, Steiner; Kolenaty, Kuda, Cipera; Podrazil, Svoboda, Silny, Puc, Simonek.

Il giuoco venne aperto dagli italiani. I nostri furono i primi a mettersi in azione, il trio centrale d'attacco portò subito qualche avanzata pericolosa e già al quinto minuto di giuoco Rossetti aveva coronato una bella azione con un tiro alto.

Il primo punto è dei boemi

I boemi tardavano a mettersi in azione. Al sesto minuto però, un primo assaggio serio degli avanti boemi portava la preoccupazione sulla nostra Puc a segnare, su un bel passaggio del centro Silny, un punto che l'arbitro annullava per fuori giuoco.

Per il primo quarto d'ora il giuoco ebbe carattere aperto con prevalenza di attacchi dei nostri. Rossetti e Libonati chiamavano ben presto all'opera il portiere boemo, anzi verso il decimo minuto la situazione si faceva così pericolosa per gli ospiti, che il terzino Perner non salvava la propria rocca che con un intervento di urgenza sulla linea laterale, mentre il portiere si trovava qualche metro lontano.

Poco per volta però i cechi cominciavano a funzionare. Era il centro mediano Kuda che faceva sentire il suo peso sull'andamento del giuoco, arginando le combinazioni del trio del « Torino » e dando inizio a tutta una serie di attacchi degli ospiti, in questa condizioni giungeva improvviso il 25.o punto della giornata. Ben servita da Kuda, la mezz'ala destra, Puc, arrivava in porta da sinistra dell'area di rigore, quando ognuno dei nostri si attendeva un movimento di altra natura. La palla arrivava Barbieri nella sua traiettoria e veniva deviata proprio nel lontano angolo sinistro della rete italiana. Sia perchè occultato, sia perchè sorpreso dalla improvvisa deviazione, De Pra non giungeva che a toccare la palla mentre essa varcava il limite della porta. Si era al 18.o minuto.

Pareggio e doccia fredda

Fu con maggiore sicurezza che gli ospiti giuocarono dopo questo successo. Il loro era più un dominio tecnico, una superiorità di condotta di giuoco, che un vero e proprio predominio di attacchi. I nostri continuavano ad andare avanzando pericolose. Su una di esse doveva giungere il pareggio. Un largo passaggio di Conti, un bel cambio dell'ala destra, un tocco di Rossetti e un tiro di Libonatti. Il portiere boemo respingeva, Rossetti riprendeva e Libonatti scagliava la palla nella rete a porta vuota. Ciò dopo 29 minuti di giuoco.

Ma gli ospiti non dovevano tardare a ritornare in vantaggio e vi tornavano in un modo dei più strani. Su un passaggio proveniente dal lato destro, il centro-avanti boemo Silny si veniva a trovare improvvisamente solo solo davanti a De Pra. Il portiere si precipitava sull'avversario, ma questi istantaneamente gli faceva passare la palla sopra la testa. Sopravvenendo in corsa in un disperato tentativo di salvare, Rossetti non poteva fare altro che alzare la palla a rocciare lentamente nella rete.

Questo punto fu come una doccia fredda sulla folla. La seconda linea italiana si mostrava, tutta intera, di una inefficacia impressionante e tutta l'attività della squadra ne risentiva. I boemi avevano la migliore e il riposo di mezz'ora giungeva senza che i nostri potessero pareggiare.

Prevalenza italiana alla ripresa

La ripresa è descritta da un periodo iniziale di superiorità italiana, da una reazione boema di una decina di minuti e da una prolungata e definitiva controffensiva nostra. Quasi tutta l'ultima mezz'ora di giuoco si svolse nella metà campo degli ospiti; ma la pressione nostra aveva bensì il carattere della varietà e della decisione, ma non aveva quello dell'ordine. Fu in questo periodo che brillò di luce vivissima il valore del biondo Kuda, il fenomenale centro-mediano boemo. Egli era un vero blocco nei piedi dei nostri allenatori, davale prova di una calma, una precisione, un istinto portentosi.

Al 24.o minuto giungeva il pareggio. Un lungo rimando di Calligaris trovava pronto Levratto, l'ala sinistra azzurra filava a tutta velocità lungo la linea t, stretta da un avversario e in posizione difficilissima, eseguiva un bel centro alto. La difesa degli ospiti era totalmente sparpagliata. Baloncieri, giungendo in piena corsa, prendeva a volo il centro e batteva Planicka con un bel tiro basso.

I minuti che mancarono alla fine videro un lungo assedio alla porta cecoslovacca. I medians nostri parvero risvegliarsi in questo periodo e spalleggiarono efficacemente i nostri attacchi, ma nell'area di rigore non vi era precisione: esistava poca intesa e si avevano anche poca fortuna. Un fulmineo rovescio di Levratto veniva parato da Planicka. Un tiro potente di Rossetti colpiva in pieno un terzino e un tallo su Rossetti stesso fermava un'azione nostra, da cui pareva proprio dovesse scaturire un punto. D'altra parte, la difesa cecoslovacca, pure scossa e provata come era, dava prova di una calma e di una sicurezza che al punto della vittoria gli italiani non giungevano

Le pecche del gioco italiano

Questo, in succinto, l'andamento del giuoco. Come ho detto, l'incontro ebbe un primo tempo a prevalenza boema e una ripresa a netto predominio italiano. Una partita in cui a tratti facevano capolino spruzzi tecnici e a tratti le azioni prendevano il colore di un combattimento vivace, ma privo di ordine.

I boemi presentarono una squadra che fu certamente superiore a quella inviata un paio di stagioni or sono a Torino. La linea mediana ne fu la parte migliore e Kuda ne fu l'uomo più appariscente e più efficace. Kuda ha un'arte sua speciale di piazzarsi, di fermare la palla, di lanciarla rasa a terra, un'arte che lasciò nel pubblico una impressione profonda. Kuda è un uomo che rende bello il giuoco col suo solo comportamento, e Kolenaty, il mezzano destro, non fu da meno del suo capitano.

L'attacco boemo ebbe due periodi in piena contraddizione: si impose nel primo tempo e scomparve quasi totalmente dalla scena alla ripresa. Il centro Silny ne fu l'uomo migliore. Planicka, nel suo caratteristico modo di arrestare in-piedi e di sfuggire sulla cerica degli avversari, fu l'uomo che già i nostri avevano trovato sulla loro strada, quattro mesi or sono, a Praga. E i terzini sono due volpi vecchie del mestiere: senza rimandi forti e senza entrate pericolose, essi giuocano di posizione e di intesa con i mezzani, in un modo che richiama alla memoria i metodi di molti difensori inglesi di classe.

Il tallone d'Achille dell'attacco azzurro

Pareva ci fosse ieri come una nebbia che offuscasse e incappasse l'attività dei nostri. L'attacco non mostrò che in un breve periodo del primo tempo un grado di forma vicino a quello di cui esso fece sfoggio a Ginevra. Il trio centrale ha il suo tallone di Achille nell'accentramento del giuoco, nella sua natura le e irresistibile tendenza a far convergere tutte le azioni al centro e ad abbandonare un po' a se stesso le ali. Quando il trio centrale stesso non può funzionare a perfezione, tutta la linea si ferma, dato il mancato rifornimento degli uomini esterni.

Fu quello che successe ieri. Kuda, dopo un quarto d'ora, era in grado, se non di fermare, certo di arginare efficacemente le combinazioni dei tre torinesi; e le ali non venivano chiamate all'opera, più malgrado, che molto, troppo raramente. Per venti minuti del primo tempo Levratto non vide un pallone e in tutto il primo tempo Conti ricevette forse otto o nove passaggi.

Di ciò è dato a questo fatto, occorre porre la considerazione che i due punti italiani giunsero su attacchi portati da Levratto e da Conti, per vedere quanta influenza sull'andamento della partita abbia avuto la irrazionale distribuzione del giuoco d'attacco.

Una partita incomprensibile fece la linea mediana. Per un lungo periodo del primo tempo, essa non fu visibile affatto come sostegno all'attacco. E fu imprecisa, sbagliò e cascò come assieme e come singoli elementi. Non fu che nel secondo tempo, anzi nell'ultima mezz'ora soltanto, che i mezzani si ripresero, quando già era troppo tardi per imprimere al giuoco altro colore che quello di una controffensiva nervosa e poco ordinata. Anzi stesso ebbe ieri una giornata incolore, come sciabo fu il giuoco di Rossetti. Forse non completamente risabilito ancora dal suo ultimo infortunio.

Come ho detto più sopra, forse non si verificherà mai più una giornata in cui tutta la squadra abbia un comportamento così incerto: ma, per quanto eccezionale possa essere considerata, è certo che la prova di ieri non fu seculeamente, nel suo complesso, gli'alezza delle ultime partite disputate dalla nostra nazionale.

VITTORIO POZZO.

Berlino batte Parigi (5-1)

Berlino, 21, mattino.

Si sono incontrate la squadra rappresentativa dei calciatori di Parigi con quella della città di Berlino. E' la quarta volta che tale incontro ha luogo: due volte prima della guerra e la vittoria arrise la prima volta ai parigini e la seconda ai berlinesi. Dopo la guerra il primo incontro ebbe luogo l'anno scorso a Parigi e fu vinto dai berlinesi. Così è accaduto anche oggi. I parigini, inferiori nel gioco, hanno perduto segnando un solo punto contro 5 dei berlinesi.

L'esito « match » di campionato

PADOVA — Padova-Cremona: 4-1.

Sul campo Silvio Appiani si è svolta la ripetizione della partita tra il Padova ed il Cremona. Com'è noto, il match di ritorno disputato tre settimane fa, nel quale il Padova batteva il Cremona per 3 a 1, era stato annullato in seguito a ricorso del Cremona. La giornata di ieri ha riconfermato in tutto e per tutto l'esito di allora. Il primo tempo ha dimostrato subito una leggera prevalenza del Padova, ma le squadre non sono state molto combattive. Al 21.o minuto Cabrini, del Cremona, ha segnato il primo goal della giornata, ed al 32.o Monti III, della squadra del bianco-rossi ha ottenuto il pareggio. Così è finito il primo tempo, poco interessante come qualità di giuoco, ma interessante per l'accanimento dei giuocatori a stato il secondo tempo. Nei primi minuti il Cremona, stretta dal padovani nell'area di rigore, ha subito due corners, risolti senza conseguenze. Una mischia sotto la porta del Padova e poi una serie quella del Cremona, minacciarono seriamente le relative reti, ma i portieri riuscirono a parare in ambedue casi con grande fortuna. Il Cremona subisce un terzo corner. Al 18.o minuto il bianco-rosso Veronese tira una cross che entra nella rete. Immediatamente dopo si sentirà un nuovo e bellissimo attacco del Padova. Il pallone viene lanciato per tre volte consecutive e tre volte rimandato. Al 35.o minuto infine Veronese corona la bella aggressività dei padovani, raggiungendo nuovamente la rete. In conseguenza di questo nuovo punto, lo scoraggiamento afferra i cremonesi, che conducono un giuoco pessimo. Al 41.o minuto Bassini III sorprende un'ultima volta la loro difesa, segnando il quarto punto dei padovani. Arbitro: Matteo.

I.a Divisione

TORTONA — Derthona-Legnano: 1-3.

La partita riportata a causa i noti incidenti successi, ha visto la vittoria torinese. La prevalenza è stata sempre, sia pur lunga, dei tortonesi che però nel primo tempo si sono dovuti accontentare di diversi corner, tutti infruttuosi. I Dia si rivealiano, ma riescono ramamente ad impensare Bartoria, perchè i terzini liturano sempre. E' al 15.o minuto del secondo tempo che Morando segna un'azione di classe, per dalla commesso da Rossi. Le fasi che seguiranno sono alterne, ma il Derthona prende verso la metà della ripresa nuovamente il sopravvento e lo mantiene quasi sino alla fine. Arbitro: Rizzi.

ASTI — Novara-Asti: 1-0.

La partita si è svolta in un ambiente saturo di elettricità ed è stata giocata con grande accanimento dalle due squadre. L'Asti deve la sua vittoria alla poca decisione dei forwards. Il Novara nel complesso si è dimostrato superiore. Il primo tempo è terminato zero a zero. Nella ripresa, al 7.o minuto, Doglino segna, su passaggio di Marocco. Al 18.o minuto l'Asti passeggia, ma l'arbitro annulla per fuori gioco.

TEATRI

Al Regio: la prima dell'*Aida*.

Per mercoledì sera, alle ore 20,45, è fissata la prima rappresentazione dell'*Aida*, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. All'opera verdiana sono state dedicate specialissime cure, in modo che essa apparirà anche scenicamente in tutta la sua grandiosità. Per questo spettacolo, che sarà in turno di abbonamento pari (24.o della serie), la vendita dei posti comincierà da oggi alla Segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Concerto Cui.

Pel concerto orchestrale di ieri il Teatro di Torino offriva un singolare aspetto. Non pubblico a pagamento, ma più di seicento ragazzi e ragazze gremivano in ogni ordine di posti la sala, gratuitamente invitati ad assistere alla prima d'una serie di manifestazioni artistiche che il Teatro di Torino, con nobile iniziativa, si propone di svolgere per contribuire degnamente all'incremento della cultura musicale e drammatica, ed all'educazione del gusto artistico dei giovani e dei giovanissimi. Dei varii istituti scolastici cittadini invitati spiccavano in platea, con bellissimo colpo d'occhio, i veli azzurri delle Figlie dei Militari, e in galleria e nei palchi le uniformi scure delle allieve dall'Educatorio Duchessa Isabella, degli allievi dei Collegi di San Giuseppe, dei Salesiani e del Convitto Nazionale. Anche agli Istituti dei ciechi e delle ciechi erano stati assegnati numerosi posti in platea.

Tutto questo folto, vario e vivacissimo pubblico ha tenuto, prima e durante il concerto, un contegno esemplare. Pronto agli entusiasmi più spontanei, ha dimostrato con applausi caldi e ripetuti di comprendere perfettamente la profonda bellezza di ciò che gli veniva offerto, ed era davvero uno spettacolo pieno di grazia quello di tanti ragazzi che si sforzavano di esprimere a Vittorio Gui e all'orchestra del Teatro la loro ammirazione sincera e gaia.

Fu svolto un programma vario ed importante. Esso comprendeva il *Carnovale* di Beethoven; i *Children's Corner* di Debussy; la *Vita della foresta* di Wagner; la sinfonia dell'*Italiana in Algeri*, e l'ouverture del *Flauto magico*, un Andante e una Gavotta di Bach. Tali pagine, della cui interpretazione ed esecuzione abbiamo altra volta detto, rappresentate dai Gui con fervido entusiasmo e nobiltà di stile, furono lungamente applaudite.

***Quello che chiama...* di Saverio Pino.**

Nel teatrino del Collegio di San Giuseppe, interpretata dai filodrammatici della Compagnia Stefano Scala, è stata data, nel pomeriggio di ieri, una nuova leggenda cristiana dell'on. Saverio Pino: *Quello che chiama...* Si tratta di un'opera originale assai per la sua costruzione, ma che l'autore, di proposito, ha voluto contenere in una forma modesta per renderla adatta alla recitazione dei filodrammatici. Tre atti, il secondo dei quali consiste in una rappresentazione ad intento morale, durante la quale i personaggi della favola vanno a confondersi con il pubblico e lo fanno partecipe diretto della vicenda. I personaggi sono gente di campagna; tra essi si muove e li sopravanza una figura simbolica, lo sconosciuto, che è Gesù, e che personifica la coscienza di ogni uomo. La chiamata cui si allude è la chiamata della morte, e la favola mira a questa dimostrazione: che capita talvolta che chi si crede vicino a morire sopravvive, e muore proprio quello che meno se lo aspetta. La morale che se ne trae è evidente. La leggenda è stata recitata con amore; autore ed interpreti sono stati molto applauditi e festeggiati. La recita era a' benefizio delle opere armene, che presenziarono anche allo spettacolo.

Al Teatro di Torino: I Pitoëff nell'*Amleto*.

Come s'è detto, la Compagnia Pitoëff inizierà stasera le sue rappresentazioni con *La tragique histoire d'Hamlet, prince de Danemark*. Il testo shakespeariano, nella traduzione di Morand e Schwob, è dato integralmente, e perciò, in via eccezionale, per non ripetersi fino ad ora troppo avanzata gli spettatori, lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise. Il pubblico è pregato quindi vivamente di trovarsi in tempo per quest'ora: potrà tuttavia accedere nella sala fra quadro e quadro. La rappresentazione (32.a in abbonamento) terminerà a mezzanotte e mezza. La vendita dei posti ancora disponibili continua dalle 10 del mattino.

Al Vittorio: *La granduchessa Olalà*.

Stasera ultima replica della *Principessa del Circo*. Per domani, martedì, si annunzia la prima della *Granduchessa Olalà*, vaudeville in tre atti, musica del maestro Jean Gilbert, allestita con gran sfarzo di costumi e scenari.

Al Rossini.

Per iniziativa della « Famija turineisa » e del comm. Casalegno, domani sera avrà luogo al teatro Rossini una rappresentazione del *Carabinié* di E. Gemelli, e del *Cioché dei vilagi* di F. Garelli. Commenteranno i due autori l'avv. Colombini, presidente della « Famija », ed il provento netto della serata andrà a beneficio di un ricordo alla memoria dell'attore Enrico Gemelli, scomparso nel maggio dello scorso anno.

I concerti di musica da camera

Un'audizione singolarmente felice, quella offerta venerdì sera dal quartetto d'archi guidato da Adolf Busch: una ebbrezza artistica, totale e avvincente quanto altra mai, si diffuse attorno agli eccellenti strumentisti, e si irradiò nell'enorme folla degli ascoltatori: le musiche di Beethoven ne splendettero nella loro sublime potenza. L'entusiasmo si manifestò in alte e commosse manifestazioni.

— Jascha Spiwakowsky, pianista di polso vigoroso, fu calorosamente applaudito, mercoledì, al Liceo. Il programma, che comprendeva dai Bach a Brahms e Reger, da Chopin a Liszt, svolto con intelligenza e perizia, procurò molti applausi al concertista.

— Accoglienze festose ebbero ieri sera in un convegno, nel salone dell'« Unca », il soprano Lydia Arné e il tenore Giovanni Gotti, due giovani che fanno bene sperare per le preziosi qualità e per l'addestramento dei nostri vocali. Con essi furono pure applauditi la violinista Sella Metzger e i pianisti Mettle e Bracco.

— Venerdì, 4 marzo, al Liceo, concerto della pianista Giannina Rota: Beethoven, Sonata op. 130; Scarlatti, Chopin, Liszt, Zanella, Bach.

Libri ricevuti

GUIDO YOGHERA: « Il trattamento di riposo applicato agli impiegati delle medie medie governative » (Torino, presso l'autore, via Lagrange, 6, L. 1,50). — E' un breve, denso opuscoletto in cui l'autore, professore al nostro Liceo « Massimo d'Azeglio », ha raccolto tutte le norme che possono tornare utili agli insegnanti per farsi liquidare la pensione o chiedere un sussidio all'istituto Kirner.

LEON BLOT: « L'anima di Napoleone », traduz. e studio di D. Giuliotti. Rinascimento del libro. Firenze.

CESARE MEANO: « Santa Bontà », novelle. G. B. Paravia, Torino, L. 15,50.

GIOVAN FRANCESCO STRAPAROLA: « Le piacevoli notti », a cura di Giuseppe Rua. G. Laterza e F., Bari. Due volumi, L. 36.

« Opuscoli e lettere di riformatori italiani del cinquecento, a cura di G. Paladino. G. Laterza, Bari, L. 25.

SILVIO ANTONIANO: « Dell'educazione cristiana e politica dei figli », a cura e con introduzione di Leopoldo Pagliani. G. B. Paravia, Torino, L. 16.

« Rivalta ». — E' inviato il primo numero della nuova rivista « Rivalta ». Essa è diretta dal sen. Ottavio Bertone, promossa dal Rotary e pubblicata dalla Società Anonima Cooperativa « Il Rotary », piazza Paolo Ferrari, N. 5.

Il titolo della rivista, come avverte l'editoriale del sen. Bertone, dice quale sarà la sua mentalità, cioè la vita stessa, che ci scorre sotto gli occhi, nei suoi problemi concreti, colle sue ardue lotte, nelle sue crescenti conquiste materiali e spirituali. « Così impostata la rivista è, per una parte, la pubblicazione ufficiale in cui saranno raccolti gli « atti » del Rotary. Così le comunicazioni dei suoi soci, le relazioni, le conferenze, delle ad un pubblico necessariamente ristretto, riferite dai giornali, per ragioni di spazio, in forma succinta. A questi resoconti si aggiungono studi originali, di cui non può sfuggire l'importanza, quando si consideri che il « Rotary », cosìa tra i suoi soci le migliori competenze, in fatto di industrie, commerci, e scienze pure e applicate. La rivista non ha carattere politico, essendo il « Rotary » una associazione apolitica. Tuttavia, essa non può astrarsi dal presente, ignorando il Regime, che, per i buoni italiani, si identifica con la Patria.

GIORGIO RODENBACH: « Visioni di Fiandra », versione di Luica Calco. — Roma, Casa ed. C. Voghera. L. 5.

ERNICE ARNOLDI: « La luce dell'Asia », versione di Eugenia Calabresi Veronesi. — Roma, Casa ed. C. Voghera. L. 7,50.

I commercianti torinesi

e la « Settimana del prodotto nazionale »

La Federazione provinciale fascista del commercianti ha proceduto ieri alla distribuzione dei premi e degli speciali diplomi di

CRONACA CITTADINA

Il problema ferroviario del Piemonte
discusso al Congresso degli ingegneri

Nella seduta serale di sabato del Congresso degli ingegneri, dopo la vivace relazione Bernocco sulla tutela del titolo e sull'esercizio professionale, breve che, a recedere più completi, si imponeva ulteriormente norme, per le quali si dà mandato al segretario nazionale di ottenere la promulgazione formale e più precisamente: a) la esclusiva emanazione del regolamento che disciplina nettamente l'attività professionale dei geometri; b) che siano demandati ai sindacati provinciali tutti i poteri dei vecchi Ordini, con facoltà di ricevere in consegna e governare gli atti come attualmente si trovano, senza ulteriormente attendere l'iscrizione di coloro che saranno abilitati; c) che si possano riconoscere come ingegneri, a pari grado, i cittadini italiani che hanno conseguita all'estero laurea di pieno valore equipollente; d) che in conseguenza venga specificato, con elenco, il novero delle scuole riconosciute equipollenti alle italiane».

Il ricevimento in Municipio

Tolta la seduta, alle 11 i Congressisti si recarono in Municipio per il ricevimento ufficiale, e vi sono giunti proprio quando un grande scalone si avviscendavano i cortei nuziali particolarmente numerosi nella giornata domenicale. Ebbero così modo di ammirare *en passant*, nelle sorridenti spoglie dei bellissimi prodotti di ingegneria... naturale. A render onore agli ospiti, oltre al Podestà erano anche S. E. Chiesa, presidente della Corte d'Appello, il gr. uff. Crosta-Curti e grand'uff. Martinengo, il gen. Cambria, il rappresentante del Prefetto, il prof. Colino del Fascio, il comm. Gabbioli per il Commissario alla Provincia, il prof. Garelli, ecc.

Quando tutti ebbero preso posto nell'aula dell'ex-Consiglio comunale, il Podestà ammiraglio di Sambuy porse loro un cordiale saluto di benvenuto, in particolar modo rivolto al segretario nazionale Galluppi ed ai dott. Del Giudice, capo del sindacalismo torinese, e terminò inviando un caloroso saluto al Re ed all'on. Mussolini, che tutti applaudirono a lungo. Rispose al Podestà l'ing. Bernocco ringraziando dell'accoglienza gentile e confermando che gli ingegneri sono pensosi solo della salute della Nazione. Le belle parole aggiunse l'ing. Galluppi e tutti gli oratori vennero molto applauditi.

Il Congresso riprese i lavori alle 15 sotto la presidenza dell'ing. Bernocco. Il prof. Silvestri riferì sulla questione delle tariffe al cui proposito venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il primo Congresso dei Sindacati fascisti ingegneri del Piemonte invita il segretario nazionale a fare opera presso il Ministero di grazia e giustizia: 1.o affinchè sia prescritto che nella nomina ed ordinazione ai quali ammissione perite giudiziali o fiscali venga depositata, dalla parte che avrà chiesto la perizia, alla cancelleria competenti una somma equivalente al presunto importo della perizia, prima di procedere il mandato al perito; 2.o perchè siano prontamente elevate in modo adeguato ai tempi ed al decoro professionale le competenze per le perizie penali, attualmente vergognosamente basse ed umiliant; 3.o perchè le parcelle degli ingegneri nei casi di fallimento abbiano carattere di credito privilegiato».

Dopo breve discussione venne anche approvato lo schema della tariffa oraria per le prestazioni d'opera e un altro ordine del giorno riguardante le perizie dei danni alleviati dalla grandine. E si passa ai temi più importante nei riguardi regionali e nazionali: quello della sistemazione ferroviaria del Piemonte, su cui riferisce l'ing. Bertoldo per quanto riguarda la sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino; l'ing. Facchini per la parte che tratta le comunicazioni Torino-mare ligure, ing. Caviglia per ciò che riguarda la Provincia di Cuneo, e l'ing. Baldurzi di Alessandria essenzialmente per il raccordo Santo Stefano Belbo-Pesti.

Le comunicazioni col mare

L'ing. Bertoldo che si assume volenterosamente l'incarico di riferire anche per gli altri relatori — che hanno compilato memorie scritte — esamina successivamente, non tutte le questioni ferroviarie che in questo momento interessano il Piemonte, ma quelle per le quali è lecito e necessario addivenire a rapide determinazioni, per non prolungare ancora l'ingiusto trattamento che in tema di ferrovie è sempre stato fatto alla nostra Regione. Cavallerescamente, l'oratore parla prima delle altre richieste, che di Torino e prende le mosse dalla richiesta di Alessandria perchè venga attuato il raccordo S. Stefano Belbo-Pesti.

Quest'opera la cui esecuzione è già contemplata come urgente dalla legge 4 aprile 1912 non ancora è stata iniziata, benchè più destinata ad aumentare la polefinalità ed a migliorare il servizio ferroviario fra la Svizzera, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Si tratta di un tronco di 14 chilometri, la cui importanza è riconosciuta, tanto che nell'elenco delle strade ferrate da costruire nel Regno è segnato al terzo posto.

Questioni più grosse sono prospettate per quanto riguarda le comunicazioni col mare. L'ing. Bertoldo riassume le osservazioni dell'ing. Facchini, che sono compendiate nelle seguenti domande:

«A) Per la sistemazione delle linee comprese nel settore ferroviario Torino-Savona-Genova: 1.o) costruzione del tronco Torino-Carignano-Carmagnola di Km. 22, con un nuovo ponte sul Po, e del tronco Savigliano-Cantalupo di Km. 17, entrambi in pianura e di limitato costo; 2.o) completamento del doppio binario da Carmagnola a Fossano, per cui è già pronta la sede, e delle opere per la nuova stazione di Cuneo e i suoi accessi da Centallo e da Borgo S. Dalmazzo, opere già in avanzata costruzione; 3.o) completamento ed armamento a doppio binario delle nuove linee Fossano-Mondovì-Ceva e San Giuseppe-Altare-Savona, ormai prossime a compimento; e costruzione del tronco di loro raccordamento Ceva-Millesimo-San Giuseppe; 4.o) costruzione del tronco Fossano-Bra, di Km. 18 in pianura, e senza opere d'arte di speciale importanza.

«B) Per la sistemazione delle linee comprese nel settore ferroviario Torino-Savona-Genova: 1.o) costruzione del raccordo a S. Stefano Belbo fra le linee Bra-Nizza e S. Giuseppe; 2.o) elettrificazione della linea Genova-Orada pel valico del Turchino; 3.o) costruzione della nuova galleria di valico del Appennino in servizio del Porto di Genova, in conformità agli accordi intervenuti fra le Rappresentanze Liguri, Lombarde e Piemontesi, e della domanda avanzata dalla città di Torino fin dal 1908; 4.o) allestimento di un progetto definitivo per la costruzione di una linea diretta Torino-Alba, e della lacuna fra le linee da costruirsi a norma del R. Decreto 19 maggio 1908, N. 388».

Per la provincia di Cuneo le richieste non sono meno numerose e risolvevano la differenziatissima domanda delle comunicazioni diretto fra Torino e Alba, intorno alla quale da lungo tempo molto si scrive e molto si parla con esito nullo. In sostanza, il Sindacato ingegneri di Cuneo espone, fra le altre, le seguenti domande:

«Nella stessa fiducia che il Governo Nazionale, come ha saputo promuovere un notevole e soddisfacente risveglio nei lavori relativi alla ultima ferrovia, per ciò che riguarda il territorio italiano, nelle due linee Cuneo-Ventimiglia e Cuneo-Nizza, mediante i tronchi Fossano-Mondovì-Ceva e San Giuseppe-Altare-Savona, così saprà curare che detti lavori vengano ultimati entro breve termine, rileva l'assoluta necessità che, come indispensabile complemento delle linee medesime, venga senza ulteriore indugio provveduto: a) alla costruzione del breve tratto Torino-Carignano-Carmagnola; b) al raddoppiamento del binario fra Trofarello e Cuneo; c) alla elettrificazione del tronco Cuneo-S. Dalmazzo di Tenda, da estendersi poi alla intera linea Torino-S. Dalmazzo di Tenda; d) allo studio per la costruzione fra Ceva e S. Giuseppe di un nuovo tronco a doppio binario con galleria sotto Montezemolo, e così ovviando alla poleazialità che verrebbe ad aversi i due incroci Torino-Fossano-Mondovì-Ceva e S. Giuseppe-Altare-Savona».

Le stazioni ferroviarie di Torino

Quindi il relatore passa ad esporre la questione della sistemazione delle stazioni ferroviarie di Torino, problema che fa sentire il suo peso e la sua angustia in misura sempre maggiore man mano che il tempo passa. Anzitutto l'oratore traccia a grandi linee la storia di questo problema che si agita da tanto tempo inconcludentemente. Ricorda i primi progetti che risalgono al 1887, e che provvedevano la soppressione delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa. A sostituirle era prevista una grande stazione centrale situata dove ora è lo Stadium.

Vennero fuori, poi, altri progetti, opera di valenti professionisti, ma nessuno di essi ebbe tanta forza di convinzione da persuadere appieno l'opinione pubblica ed i poteri centrali, così che nessuno venne adottato. In tal modo «il problema è divenuto insolubile perchè le condizioni dei nostri scali ferroviari, sovraccaricati dall'enorme [illegible] del traffico, stanno quotidianamente aggravandosi, e più si aggraveranno quando le nuove linee Fossano-Mondovì-Ceva-Savona e Cuneo-Ventimiglia (per parlare solo di quelle più vicine al compimento) si amplieranno all'esercizio».

Fatta questa necessaria premessa, l'ing. Bertoldo viene a parlare del poco proficuo Locchi e compatisce le conclusioni a cui è giunta una Commissione di studio appositamente nominata dal sindacato ingegneri, che sono così formulate:

«Lo Creare una grande stazione centrale di granaio per viaggiatori, sull'area oggi occupata dall'ammazzatoio, dalle carceri, dalle officine ferroviarie e da altri minori apprezzamenti, secondo l'idea venuta nel progetto di massima dall'ing. Remo Locchi, e prolungare l'abbassamento del piano del ferro fino al Ponte sulla Dora; 2.o Sopprimere le attuali stazioni di Porta Nuova e Porta Susa; 3.o Conservare al servizio viaggiatori l'attuale stazione di Torino-Dora; 4.o Conservare al servizio viaggiatori le attuali fermate di Torino-Stura e di Torino-Lingotto; 5.o Conservare al servizio merci l'attuale stazione Smistamento, che servirebbe essenzialmente alla zona Sud della Città; 6.o Conservare al servizio merci l'attuale scalo Valdocco, ed eventualmente spostarlo verso Est oltre la stazione Dora, scalo che servirebbe essenzialmente alle zone industriali vicine alla Dora ed alla Madonna di Campagna; 7.o Conservare per il servizio merci la recente stazione di Vanchiglia, che servirebbe essenzialmente alle industrie di tale zona ed eventualmente, previa ampliazione, al porto fluviale previsto dal piallo regolatore; 8.o Costruire lo scalo merci di S. Paolo, progettato dalle Ferrovie dello Stato a Sud di corso Parigi, lungo la linea di Modane, e ponente del raccordo con quella di Milano, scalo ormai necessario per le industrie della zona; 9.o Costruire lo scalo merci di Torino-Ovest nei pressi di Pozzo Strada, raccordandolo alla linea di Modane ad occidente dello scalo S. Paolo».

Seguace queste direttive di massima, la Commissione sutavvia, tenendo conto dei lavori in corso e dei bisogni più urgenti, allo scopo che si possa realmente ottenere dalle varie autorità interessate la realizzazione di quanto giustamente si chiede nell'interesse della nostra città, presenta all'approvazione dell'assemblea i seguenti Ordini del giorno, da inoltrarsi al Governo ed al Comune di Torino:

«Il Sindacato fascista ingegneri di Torino, in ordine ai lavori di sistemazione delle Stazioni Ferroviarie cittadine, richiede al Governo l'attuazione immediata delle opere seguenti: 1. Prosecuzione attiva e celere dell'abbassamento del piano del ferro, e stendendola fino al Ponte sulla Dora. — II. Costruzione dello scalo merci di S. Paolo. — III. Miglioramento e coordinamento dei vari scali merci in modo da rendere più facilmente possibili i raccordi cogli stabilimenti industriali delle zone attraversate».

«Il Sindacato fascista ingegneri di Torino, in ordine ai lavori di sistemazione delle stazioni ferroviarie cittadine, richiede al Governo di attuare quanto segue: a) Appoggio efficace presso il Governo allo scopo di ottenere l'attuazione immediata delle opere seguenti: 1.a Prosecuzione attiva e celere dell'abbassamento del piano del ferro, estendendolo fino al ponte sulla Dora; 2.a Costruzione dello scalo merci di San Paolo; 3.a Miglioramento e coordinamento dei vari scali merci in modo da rendere più facilmente possibili i raccordi cogli stabilimenti industriali delle zone attraversate; b) Revisione del piano regolatore; c) Vincolo delle aree occorrenti alla esecuzione del progetto Locchi».

Il Congresso rimette la diligenza e lunga fatica del relatore con un lungo applauso, ed il presidente gli porge ringraziamenti a nome del collegio.

Da Biella a...?

Ma è rimasto un punto difficile da superare. Il relatore aveva accennato, di volo, alla questione delle comunicazioni ferroviarie di Biella. Come è noto, mentre esiste già un Decreto di concessione per una linea ferroviaria Biella-Novara, è sorto, ed ha trovato valorosi e numerosi sostenitori il progetto di una linea Biella-Vercelli. Naturalmente, i Sindacati ingegneri dei due capiluoghi di Provincia sostengono ciascuno la opportunità della linea che fa capo alle rispettive città. Di qui, ne non proprio e vere dualismo, è nato un contrasto, alimentato ed ingrandito dalla cospicua massa di interessi che sono in giuoco.

Novara, con una Memoria, che l'ing. Parisi illustra, mette in evidenza i vantaggi che la Biella-Novara presenta in confronto ad altri tracciati, rilevando che su 240 chilometri della regione bisogna [illegible] ben 150, con 51 mila operai fanno capo a Cossato, ed elencando le abbreviazioni di percorso che si avrebbero con quella soluzione verso Torino, verso Genova e verso Milano. Ricorda, l'ing. Parisi che in un recente convegno tenuto a Valle Mosso con l'intervento di 83 Podestà vennero sottoscritte circa cinque milioni di lire come capitale azionario della Biella-Novara.

Vercelli, a nome di cui parla l'ing. Tourn, si basa essenzialmente sul fatto che la progettata linea Biella-Novara costituirebbe la vera direttissima Genova-Alessandria-Casale-Biella. Questa linea porterebbe il percorso Biella-Genova a 171 chilometri, mentre con la Biella-Novara la distanza sarebbe di Km. 194. Dicono i vercellesi che se gli industriali biellesi guardano verso Milano per l'avviamento dei loro manufatti, non possono prescindere da Genova, di dove debbono portarsi in casa le materie prime di cui hanno bisogno.

Su questo contrasto la discussione si anima, e molti congressisti — che pure nelle altre trattazioni hanno dimostrato un'encomiabilissima sobrietà di parola — [illegible] sostenendo i diversi punti di vista. Prendono così successivamente la parola l'ing. Canonica, Dumasi di Vercelli, il grande uff. Debenedetti, presidente della Promotrice dell'industria regionale, l'ing. Calderai, l'ing. Campora di Savona, Giovanola di Novara, Baldurzi di Alessandria, Daviso di Cuneo, Mirella di Torino, e qualcun altro.

Ma poichè l'accordo su tutte le questioni ferroviarie — e non solo per ciò che riguarda Biella — non è possibile raggiungerlo perchè occorrerebbe per una così vasta materia una discussione lunghissima, su proposta dell'ing. Canonica, il Congresso si limita, molto saggiamente, a votare un ordine del giorno generico, col quale i Congressisti pure accettando, in massima, i concetti generali delle diverse relazioni esposte dall'ing. Bertoldo, opportunamente evita di esprimere un giudizio reciso per il quale non vi sarebbero stati sufficienti elementi. Ecco l'ordine del giorno:

«Il primo Congresso dei Sindacati fascisti ingegneri del Piemonte, fa voti perchè il Governo, tenendo conto dei desiderata espressi dai diversi Sindacati, faccia studiare un piano regolatore delle ferrovie piemontesi che abbia a fondamento le più rapide e dirette comunicazioni di Torino col mare di Savona, e tenga conto di tutti gli altri importanti interessi locali, nell'intento non solo di avvicinare al luogo di smercio i maggiori centri di produzione industriali ed agricoli, ma anche di togliere dall'isolamento le parti della regione piemontese che sono ancora in uno stato di isolamento ingiusto in relazione alla loro fertilità e che non ha riscontro in altre regioni d'Italia».

E così il laborioso Congresso è finito. Ieri sera i Congressisti si sono riuniti al rituale banchetto, e stamane si sono recati a visitare lo stabilimento di Lingotto.

La Colonia «Pier Giorgio Frassati»

La colonia estiva «Pier Giorgio Frassati» ha raccolto ieri i numerosi suoi soci nel salone dell'Istituto sociale «in via Arcivescovado 9, presenti il cardinale Arcivescovo S. E. Gamba, il padre Filippi, rettore dell'Istituto, il presidente della Colonia cav. Gian Marcello Vitrotto, il vice-presidente comm. avv. Musso, il segretario cav. Giovanni Balestro, col consiglio direttivo al completo. In fondo alla sala un grande ritratto ad olio dipinto da Alberto Falchetti ricordava ai presenti, specialmente ai giovani che gli furono amici, le sembianze di Pier Giorgio Frassati, al cui nome si intitola la benefica colonia. Il dottor Carlo Trabucco parlando a nome della Federazione Giovanile Cattolica ricordò come e con quali intendimenti, (e ciò per continuare l'opera di bontà del giovane troppo presto scomparso) sorse la nuova Colonia. Il presidente cav. Vitrotto fece una dettagliata relazione dell'attività della istituzione in un anno di gestione, e indicò agli intervenuti dieci poveri ragazzetti che nell'estate scorsa beneficiarono per quaranta giorni di un salubre soggiorno in montagna.

Parlarono poi la signora De Santis e l'ing. Gerini. Quest'ultimo ringraziò gli oblatori e a nome dei circoli giovanili cattolici. Ebbe quindi la parola il teologo prof. Colazzi che fu maestro di Pier Giorgio Frassati. Egli ricordò del suo prediletto allievo la semplicità di vita, narrò aneddoti ed episodi atti a dimostrare l'animo nobilissimo, ilfervido di carità e di umiltà; disse come e in quel modo il giovane — il cui ultimo pensiero sul suo letto di morte era stato per una povera donna ammalata in una soffitta e presso la quale non avrebbe potuto più recarsi — sapeva praticare le maggiori virtù. Concluse poi parlando delle benefiche influenze di Pier Giorgio Frassati dopo la morte. Intitolato al suo nome sorgerà fra breve al «Cottolengo» un nuovo padiglione per i poveri vecchi, mentre in tutta Italia sono già sorti circoli cattolici che prendono nome da lui.

Il Cardinale volle a sua volta ricordare il giovane studente che egli conobbe a Novara quando era vescovo in quella città. Alcuni giovani di Torino, Novara e Milano avevano stretto di fondare un segretariato cattolico universitario scegliendo per sede il vescovado e fra essi era appunto Pier Giorgio Frassati. La sua figura restò impressa nella memoria del Cardinale perchè appariva il più umile. Venuto a Torino lo rivide e la sua prima buona impressione si completò. Benchè giovane Pier Giorgio Frassati aveva [illegible] preso che i piaceri, gli onori e le ricchezze non sono che grandi miserie. La ricchezza poteva soltanto servire ad alleviare le sofferenze dei poveri. «Sono questi i pensieri che animarono i santi — ha detto il Cardinale. — Ed additò l'indimenticabile estinto ad esempio ed a modello alla gioventù cristiana.

Il Cardinale, vivamente complimentato, lasciava poco dopo l'Istituto Sociale. Anche gli intervenuti, dopo la sua partenza stolavano il locale. La «Colonia Pier Giorgio Frassati» sta preparandosi ora ad esplicare la sua benefica opera nella prossima stagione estiva.

La bottega d'arte dei giornalisti
in attesa del Veglionissimo del Teatro Regio

Ed eccoci, come abbiamo ieri promesso, ad illustrare il carisigo di quella singolare «Bottega d'arte», che è diventata la sede del Sindacato giornalisti.

Una schiera di artisti anche quest'anno si è volontariamente mobilizzata per preparare [illegible] e strane sorprese, ilioni raffinati e preziosi alle «toelettes» più eleganti, ai costumi più originali, alle mascherate più ricche e più [illegible] che interverranno al Veglione del Regio. Quando il pubblico sarà chiamato ad ammirarli nelle vetrine di un grande negozio, dove saranno esposte fra pochi giorni, la circolazione resterà interrotta. Il Podestà dovrà sospendere, ne siamo sicuri, le disposizioni della destra e della sinistra, perchè la folla non potrà più orientarsi che sarà meraviglie e la curiosità esposte.

Fra le opere che sono già arrivate al Sindacato, ne ricordiamo oggi soltanto qualcuna, perchè sappiamo che parecchi artisti sono ancora occupatissimi a trasformare l'umile materia in fantastiche e mirabili stoffe di colore, di forma e di grazia. Golia ha offerto una grande, magnifico piatto decorato a fiori sfilizzoli e ad armonici nudi, un trionfo di finissima grazia e grande venustà. Matteo Olivero, l'illustre pittore, erede e custode della grande arte di Segantini e di Pellizza da Volpedo, ci ha portato l'autoritratto metafisico, cubistico, futuristico, sentimentale, nel quale ha voluto emulare e battere la pittura di Cocteau, che oggi fa furore a Parigi. Matteo Olivero, ridendo e cantando, ha creato un'opera d'arte di una fantasticosa e fascosa bellezza; ha trasformato, pel Veglione del Regio, con un lirismo di colori e di toni presi in affitto dai tre re magi danteschi, il suo famoso autoritratto: «Un dubbio del pittore in Piazza San Marco a Venezia», che fu il più grande successo della Biennale Internazionale del 1920. Il pittore Del Chiappa ha pure voluto rispondere superbamente all'invito del commissario straordinario del Sindacato fascista giornalisti, e, come l'Olivero, si è abbizzarrito creando una visione di pavoni su fantastici cieli nuboloni illuminati da barbagli d'oro e d'argento. Col due monumentali pavoni, che, come tutti sanno, sono il simbolo della bellezza allenziosa e regale, ha fatto una vera opera d'arte, con un originalissimo paravento, uno degli oggetti più preziosi.

Agostino Bosia, uno dei più assidui e generosi amici dei giornalisti, anche quest'anno ha voluto essere estremamente signore. Sopra un umile piatto di legno ha raccolto tutte la allegrezze di una primavera di rose, accordo in un mazzo di fiori recisi uno di quei «pezzi» d'arte sicura e classicamente italiana, che pongono, in tutte le Esposizioni il Bosia fra i pittori più ammirati e più discussi dei nostri tempi. Da Asti Giuseppe Manzone ha mandato nientemeno che un *barilotto*, ornato di tralci di uva disegnati e modellati superbamente e poi battuti in ferro dal giovane e geniesco artista della collina vitifera. Due ingiferi per polenta sono diventati squisitissime opere d'arte per la sapienza e la fantasia di Domenico Valinotti e di Gianni Botta. Il primo ha scolpito e ha illuminato d'oro, d'argento e di rosso i coniugi gallo e gallina, sotto un cielo stellato d'un sereno mite e quasi languido; l'altro fa danzare sopra una scranetta d'oro l'Arlecchino rabescamente modellato che pizzica la tarantella alla lira.

Il pittore Eso Faluzzi, reduce dalle grandi affermazioni di arte sacra e musica a Venezia, a Como e a Milano ha voluto fermarsi ad Albissola a dipingere e a cuocere, come un vasaro antico, una fantasmagorica pignatta che, decorata dal furbo gallo e dalla spaurita gallina s'è trasformata in un delizioso e scintillante gioiello.

Fra gli ultimi arrivi della giornata segnaliamo uno zoccolo agostano, sul quale, con una grande finezza di tocco e con un gusto che diremmo cremonlano, il pittore Luigi Serralunga ha fermato, anticipando di parecchi giorni la realtà della festa al «Regio», un grazioso *fitri* tra una bella signora in costume rosso e mascherina nera e un brutto ma intraprendente signore in gibus e sparato bianco.

Il pittore Omegna ci ha mandato un grazioso *tapino* sorretto da due visioni di angeli d'oro. Teonesto Denbale ha fiorito con vaghi simboli floreali e musicali e con garbate sfilizzazioni arabesche un bel portafiori. A sua volta Enrico Paulucci, giovane pittore novecentista, ha trasformato un'umile coppa di legno in una festosa teoria di mimi e di ballerine.

Daremo nei prossimi giorni notizia degli altri oggetti che sono in gestazione negli studi dei pittori e degli scultori e nelle botteghe. Non possiamo passare sotto silenzio il prezioso dono di eccezionale valore fatto all'Associazione dallo scultore Fiorenzino Gianetti, il quale ha voluto, *tout-court*, ridurre per i giornalisti la piccola figura della collaboratrice di Woronoff che è ora al Museo Garnier. Anche alcuni amatori e raccoglitori d'arte hanno voluto contribuire al successo artistico della festa d'arte e hanno promesso di superarsi con gioie di alcuni pezzi delle loro preziose quadrerie. Il nostro consocio cav. Gabriele Rosso è stato il primo a rispondere al nostro appello: ci ha mandato un bellissimo quadro: *Donne che scendono dall'Alpe*, opera ammirata dall'illustre pittore Alberto Falchetti.

Il catalogo della nostra «galleria» contribuirà nei prossimi giorni al capolavori già illustrati aggiungeranno altri capolavori. Intanto possiamo dire che il premio per bussolo sarà più... ricercato e sempre la 509 conrozzata Leader-Gabriolet di comm. Farina ha voluto creare un capolavoro, un gioiello, e vi è riuscito. Le sue ruote, nichelate e verniciate, alla certazeria vera e propria dipinta in un aristocratico giallo, essa sarà distinguibile fra mille, per quel marchio di signorile eleganza che il suo sommo artefice ha voluto imprimerle. Sembra impossibile che, chiunque voglia, possa essere padrone, con un miserabile biglietto da cento, di tanto prodigio. Eppure è così. Non c'è che da fare avanti...

E chiudiamo con un'altra ghiotta novità: quella del numero unico, dedicato al grande avvenimento, andato ieri a ruba. Ad esso hanno mandato articoli originali quasi tutti i maggiori letterati e giornalisti italiani (i quali non vogliono essere nominati) ed hanno dato la gradita collaborazione i seguenti artisti, i quali da soli possono mettere insieme una pinacoteca e una galleria di stampe: Leonardo Bazzoli, Agostino Bosia, Giulio Boetto, Gianni Botta, Luigi Boffa-Tarlatta, Giuseppe Bozzalla, Felice Casorati, Giorgio Cornigioli, Teonesto Denbale, D. Maria Durante, «Golia», Domenico Gallo, G. Lavi, Cesare Maggi, Giuseppe Manzone, Mario Micheletti, Enrico Paulucci, Eso Peluzzi, Giovanni Rava, Mario Reviglione, Arturo Stagliano, Giuseppe Vaira, Domenico Valinotti, Felice Vellan. Il *Numero Unico* del Veglionissimo, messo in vendita ieri nei teatri, brillantemente presentato, ha ottenuto un successone. Chi vuole assicurarselo bisogna che si affretti a cercarlo. Si vende da tutti i giornalai.

Il Carnevale dei goglardi

Come gli altri anni i goliardi torinesi prenderanno anche quest'anno attivissima parte ai festeggiamenti carnevaleschi. Il programma che si presentano quest'anno, sarà di originalissimo, sarà coronato da un atto di simpatica fratellanza per gli studenti più bisognosi. I proventi di tutte le manifestazioni andranno ad un Ente che sta risorgendo a Torino: «La Mensa del Goliardo», e serviranno a comperare dei «Buoni per pasti». Ecco il programma:

Giovedì, 24 febbraio: ore 14: Deposizione ar. cisolennissima Mauricolarum alla R. Università; ore 15: Cavalcata in costume trecentesco per le principali vie della città; ore 16: Gran premio Internazionale, corsa a coppie con carriole. Premi di L. 100, 50, 25. Le iscrizioni di L. 20 si ricevono all'Università. Percorso: via Po, con arrivo all'Università. La Giuria è composta da celebri corridori automobilistici e da un giornalista sportivo; ore 17: Inaugurazione in piazza Carlo Alberto del «Cordile dei Miracoli», Palazzo Carignano. Rappresentazioni continue dalle 17-19 e 21-24. Numeri di arte comico-parodistica.

Venerdì, 25: ore 15: Visita gratuita dei tesoroni di P. Vittorio; ore 17: Bevute generali e gratuite offerte dal Comitato Vini. Occorre presentare tesserina che il Comitato distribuirà a suo tempo.

Domenica, 27, ore 14: Corso dei carri, partecipazione goliardica.

Lunedì, 28, ore 21,30: Super Veglione Studenti e Sartine, al Teatro Portino, via Cigna 45. Ricchi premi alle maschere, doni a tutti, exhibition di danze e numeri di varietà. Elezione reginetta. La Giuria sarà composta da giornalisti e attrici.

Mercoledì 23, uscirà poi il Numero Unico: «Noi siamo le colonne!» in vendita al prezzo di L. 3. Aneddoti, resoconto di vita goliardica, versi, novelle, disegni, caricature, ecc. ecc.

Il corso di gala carnevalesco

La «Famija Turinèisa» comunica che la Società dello Stadium ha deliberato un premio di lire mille da destinarsi al miglior carro allegorico sull'agricoltura coloniale, che prenderà parte al corso di gala di domenica, 27 corrente, e martedì, 1.o marzo. Le iscrizioni si fanno ogni sera, presso la sede della «Famija Turinèisa».

Principi in viaggio

Col diretto delle 23,54 di sabato è giunto da Roma il Duca d'Aosta.

Col diretto delle 20,40 è passato ieri per Roma il Principe di Udine.

Le farmacie con orario continuato

Le farmacie che nella settimana osservano l'orario continuato dalle 8 alle 22,30, sono: Garassino, via Palazzo di Città, 8 — Comunale via Ortane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 30 — Bosio, via Garibaldi, 34 — Magnia, corso Francia, 1 — Riambino, corso Vittorio Eman., 78 — Garzena, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 24 — Lingotto, via Nizza, 288 — Del Carro, via Saluzzo, 1 — Oliveri e Ramella, via Madama Cristina, 30 — Micca, via Lavagna, 2 — Cooperativa 7, via Po, 21 — Algostino e Dumichella, piazza Vittorio Veneto, 10 — Alcardi, via Romani, 2 — Bonicontro, corso Vittorio Eman., 42 — Picco, via Sacchi, 48 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 50 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Desangati, corso Brescia, 62 — Cooperativa 1, piazza Emanuele Filiberto — Stabilelli, corso S. Maurizio, 30 — Oberti, via Frejus, 28 — Bovio, via Lanzo, 114 — Garbini, via San Paolo, 3 — Attinelia Enna, strada Alpignia, 21 — Cancerotto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale, 205.

La lotteria degli animali vivi

Anche quest'anno la benemerita Federazione degli Asili infantili suburbani di Torino ha organizzato la sua tradizionale lotteria di animali vivi, inaugurando in piazza Vittorio Veneto il padiglione che accoglie la collezione di bovini, ovini ed equini ed anche di animali da cortile. E' certo che, come negli anni scorsi, la curiosa lotteria avrà un magnifico successo.

La trasfusione del sangue

Si trova ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, in una Sezione a pagamento, il maresciallo pilota aviatore Giacomo Carrera, affetto da anemia acuta. Il Carrera, che conta dieci anni di volo, doveva essere operato dell'estirpazione della milza. L'atto operatorio avrebbe potuto però essere evitato — a giudizio del dottor Mino... — se si fosse trovato un generoso, che avesse voluto sacrificare trecento centimetri cubi del proprio sangue. Il capo-squadra Guido Giuntoli, della Centuria «Cesare Battisti», della Milizia Nazionale, segretario al Compartimento ferroviario, decorato di una medaglia d'argento e due croci, per atti di valore compiuti durante la guerra, si offrì spontaneamente, e ieri mattina, alle ore 10, la trasfusione del sangue ebbe luogo. Il Carrera ha risentito un immediato miglioramento.

Conferenze

Per iniziativa della Pro Coltura Femminile e del Circolo di Coltura italo-polacco, lunedì, martedì e mercoledì 21, 22 e 23 corrente, alle 17,30, il prof. Roman Pollak terrà un breve ciclo di conferenze sulla letteratura polacca. I biglietti d'invito si possono ritirare alla sede della Pro Coltura.

Venerdì 25 corr. alle 21, al Sindacato fascista ingegneri, via XX Settembre 36, l'ing. cav. Darbesio terrà una conferenza con proiezioni dal titolo: «Velocità e carico in aviazione». I biglietti d'invito possono essere ritirati alla sede del Sindacato.

Oggi, lunedì, alle 21, la prof.a Giulia Bernasco Fiva Parvis terrà una conferenza nei locali del Liceo femminile in via Giannone, 5, sul tema: «L'educazione delle giovani ... rapporto al bene sociale».

Seguendo la Cronaca

Stasera, prima vendita all'asta della GALLERIA G. CHERCHETTI
presso la **Sala d'Arte** di **G. Guglielmi, Piazza Castello, 25.** Data l'importanza di questa vendita, che si inizierà alle ore 21 precise, si raccomanda la massima puntualità. Saranno poste all'incanto opere d'arte di *Bazzaro, Oppi, G. Induno, Praledi, Pieroni, E. Alciati, Gola, Cinotti, Antonio Mancini, Fornara, Nomellini, Martina Pictor, Fontanesi, F. Peltzzi, Dall'Oca Bianca, Faruffini, Delleani, Michetti*, ecc.

UN PRINCIPIO DI ARTERIOSCLEROSI debellato con due flaconi di BIOEPATINA (Merluzzina)
Mi venne consigliata la cura della Bioepatina (Merluzzina) contro un principio di arteriosclerosi che mi preoccupava. Con mia grande soddisfazione dopo due soli flaconi ne ottenni un beneficio assoluto. Non più un sintomo: il malanno è scomparso. Esprimo a lor signori la mia riconoscenza.
Enrico Festa - *Santa Caterina*, 15 - Ivrea.

BALLI e SERATE
Nuovi modelli abiti da sera, le più originali creazioni, ai migliori prezzi.
All'**Industria Italiana** - **Romano Galeazzi** - **Via Roma, 2 - Via Roma, 25.**

Carità del Sabato

Offerte ricevute dal 12 al 16 febbraio 1927

I figli nella ricorrenza del 6.o anniversario di morte dell'adorato padre Pio Francesco ad un vecchio bisognoso L. 100 — E. M. D. 25 — Ad una donna con bimbo per g. r. M. F. 25 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia per g. r. F. O. 20 — Ricordando Luisa Maravitti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» le cure mediche e la [illegible] per un terno posto nella ruota alpina Marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — C. B. per i poveri 10 — In onore a S. Rita da Cascia per g. r. per i poveri della «Stampa» Maria Garabella 15 — Per una povera bimba ammalata, implorando dal Sacro Cuore di Gesù, S. Antonio una grande grazia M. N. 10 — Per i poveri di S. Antonio 10. — In memoria della mia mamma E. C. 10 — N. N. a S. Rita da Cascia per g. r. 10 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, S. Rita da Cascia e B. Teresa del Gesù Bambino per g. r. Odone Maurizio 10 — Per una povera madre di famiglia invocando dalla B. V. della Consolata, dalla Santa Teresa del Bambino Gesù e da S. Rita da Cascia una grazia L. 5, 50 — Per i poveri di S. Espedito per g. r. F. F. O. 10 — La offerta per un povero tubercolotico di guerra senza pensione ringraziando S. Espedito per la sua intercessione presso Gesù Redentore affinchè protegga mio fratello per lavoro e salute, Lina Dana, Savona, 10 — V. O. a S. Rita come da promessa 10 — Una povera madre di famiglia come promessa a S. Rita da Cascia 10 — N. N. 10 — In suffragio all'anima buona di nostro fratello ed un povero disoccupato, Augusta e Ferdinando 10 — R. O. per un nonno caro 10 — Ad un giovane bisognoso in onore S. Cuore di Gesù e S. Vergine Consolata 10. P. S — A S. Rita da Cascia invocando aiuto e protezione A. Z. 5 — In omaggio a S. Antonio, a San Francesco e a S. Teresa del Bambino Gesù per grazia ricevuta Linda Ferrari 5 — In memoria di Annettina Ghirone anima cara ad una vecchia sola malata 5 — In onore di Maria Ausiliatrice perchè mi ottenga una grazia importantissima Elena M. 5 — Per g. r. da S. Apollonia ad una povera vecchia F. B. 5 — In onore di S. Rita da Cascia per g. r. implorando la protezione sua G. B. 5 — Per una buona bisognosa N. N. 50 — G. C. 1 — In onore del Sacro Cuore, della Consolata e dei miei Santi Avvocati per G.a e G.a settimana M. P. 4 — Ringraziando M. P. 1 — B. M. 5 — M. T. come da promessa fatta in ringraziamento alla gloriosa S. Rita da Cascia per g. r. implorandone ardentemente la altra 5 — In onore di S. Rita da Cascia per g. r. per un disoccupato R. B. Artigiana 10 — Per il pane ai poveretti in g. r. dalla Santa Teresa del Bambino Gesù N. D. 10 — Per il pane dei poveri in onore a S. Rita da Cascia perchè ascolta benigna la mia supplica e mi

ULTIME NOTIZIE

La firma dell'accordo anglo-cinese

La seconda giornata di sciopero a Sciangai — La città minacciata dall'avanzata dei Cantonesi - Il problematico domani — Un'energica protesta di Londra a Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, mattino.

La convenzione anglo-cantonese, di cui era in sospeso la firma ad Hangchow, è stata finalmente sottoscritta. L'annunzio del fatto compiuto perveniva a questi giornali nella serata di ieri; mentre il pubblico, immerso nell'atonia domenicale, non doveva apprenderlo che stamane, lunedì. E la firma della convenzione di Hangchow avvenne nel pomeriggio di sabato. Il documento incorpora senza dubbio un organico accordo relativo al nuovo regime delle concessioni britanniche di Hangchow e di Kinkiang, entrambe sul medio Yang-Tze. Ma si ignora se includa anche l'intesa preliminare, in merito ad altri problemi pendenti.

La notizia pura e semplice della firma è giunta a Londra per il tramite dei corrispondenti di agenzia ad Hangchow, nonchè dei corrispondenti pechinesi, tra i quali quello del Daily Telegraph, in un messaggio piuttosto riservato. Fenomeno curioso, il Foreign Office mancava fino a ieri sera verso le 23 di ogni messaggio in proposito. Pure la notizia veniva subito accreditata; e gli ufficiosi preannunziavano più tardi che Chamberlain offrirà oggi alla Camera, in sede di interrogazioni, alcune informazioni sul contenuto dell'accordo anglo-cantonese.

Come il dott. Chen s'è deciso alla firma

Si rammenta come giovedì scorso il Gabinetto deliberasse di trasmettere al signor O'Malley nuove istruzioni. Evidentemente gli atti spianarono la via alla firma. Si ricorda pure che il dottor Chen, dal canto suo, non manifestava pentimenti sull'abbozzo della Convenzione; ma desiderava chiarimenti sulle disposizioni delle truppe inglesi per la difesa di Sciangai e sopra altre questioni toccate da Chamberlain nel suo recente discorso ai Comuni. E' chiaro che egli ha ottenuto in tutto o in parte quello che domandava. Le apparenti tergiversazioni, a cui si abbandonò il Commissario cantonese per gli Affari Esteri nelle ultime settimane, impugnando ripetutamente la penna per firmare l'accordo, per poi rimetterla giù in tutta fretta, non erano riuscite dopo tutto a creargli qui in Inghilterra, una piena e assoluta impopolarità. Parecchi giornali spiegavano il suo contegno attribuendolo alla immancabile pressione degli estremisti di Canton e alle manovre dei sobillatori russi. Ancora ieri il conservatore Sunday Times confidava come il dottor Chen non desiderasse realmente una rottura con l'Inghilterra, giacchè gli sarebbe stato facilissimo provocarla fino dal principio, mentre egli invece continuò a negoziare. Il giornale quindi predicava ancora una volta la pazienza, e, ad onta delle complicazioni create dallo sciopero generale di Sciangai, ricopriva di elogi la politica longanime e fiduciosa di Chamberlain. Nel frattempo, piuttosto che con i Cinesi e con le loro linguaggini sospette, l'Observer se la prendeva con i Russi, intimando a Mosca che l'Inghilterra è tutta una solidità, la quale durerà assai più a lungo del regime bolscevista; talchè Baldwin, Chamberlain e i loro meno bollenti colleghi possono permettersi il lusso di acquiescere anche alle manovre moscovite, fino a che non si profilino alternative ben chiare, ovvero Mosca non si decida a rinsavire.

L'accordo anglo-cantonese di Hangchow piacerà indubbiamente a Londra; ma darà alquanto sui nervi alle colonie britanniche in Cina. Quella di Pechino, attraverso gli ultimi dispacci, inclina ad infirmare il valore pratico del documento, affermando che gli effetti deleteri della propaganda sono ormai troppo estesi, perchè un buon accordo tra Canton e l'Inghilterra possa applicarsi, in guisa da sopire tutte le apprensioni.

A Sciangai la seconda giornata di sciopero generale trascorreva ieri su per giù come quella di sabato. Non mancarono i disordini; ma furono sporadici e di minore conto: sassaiuole qua e là, senza alcuna vittima, da qualche dozzina di finestre e di lampioni infuori; cariche di gendarmi muniti di sfollagente; immediata dispersione dei dimostranti. Durante la notte, peraltro, una porzione della città rimase al buio, essendo venuta a mancare la corrente elettrica, che fa capo ad alcune officine il cui personale sta scioperando. L'arresto dei servizi postelegrafici ha diffuso l'allarme fino a Pechino, dove i corrispondenti telegrafarono che le Legazioni, le Dogane e le Agenzie mancano di ogni notizia da Sciangai. La ditta inglesi colpite dallo sciopero sono numerose. Lo stabilimento di una di esse, quello della British Aequarius Company, fu tra gli impianti attaccati ieri mattina dai primi fiotti di scioperanti. Il direttore dello stabilimento, signor Openshow, tentò di affrontare i dimostranti, e fu da loro assai malmenato. Essi apersero una breccia nel muro di cinta dello stabilimento, e vi penetrarono, costringendo le maestranze ad abbandonare il lavoro. Un attacco consimile fu tentato contro i laboratori della British Cigarette Company.

I lavoratori cinesi aderenti allo sciopero si calcolano ora a circa 100 mila, sopra una popolazione di un milione e mezzo di anime. Mentre una relativa tranquillità regnava oggi nelle concessioni straniere, quantunque i tramvai elettrici e gli omnibus automobili non vi funzionassero più, neanche in numero ridotto, un certo subbuglio si notava nei quartieri indigeni, dove, a quanto si riferisce, le autorità antimperialiste cinesi ancora insediate facevano decapitare una ventina di agitatori cantonesi.

La polizia e l'eventuale intervento delle truppe

La Federazione del Lavoro di Sciangai pubblicava nel pomeriggio di oggi un lungo manifesto in cui lo sciopero veniva caratterizzato come un movimento anti-imperialista e anti-militarista; ma insieme anche come una agitazione economica; giacchè le masse di Sciangai esigono l'applicazione delle otto ore, il riposo settimanale, e una quantità di altre migliorie. Inoltre il manifesto proclama che gli operai in Cina vogliono istituire il governo del popolo, il quale garantisca la libertà di sciopero e una quantità di altre prerogative.

La polizia continua a fronteggiare da sola la situazione, senza ricorrere all'assistenza delle truppe internazionali. Qualora però le cose si complicassero, la gendarmeria chiamerebbe anzitutto in aiuto il corpo dei volontari internazionali; dopo di che i consoli generali verrebbero richiesti, in caso di necessità, perchè autorizzassero lo sbarco delle forze che si trovano a bordo delle navi ancorate nel porto. I due battaglioni inglesi, che sono già sbarcati, sarebbero i primi a venire lanciati in azione. Le autorità europee nella città cominciano a manifestare irrequietudini piuttosto acute. Il corrispondente del Daily Telegraph in un messaggio di iersera attestava che finora non era accaduto alcunchè di realmente serio; ma in pari tempo delineava la possibilità di eventi assai gravi, le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili.

Le forze europee ed i loro compiti

I problemi che si presentano ora sono assai complessi. Qualora l'esercito cantonese occupasse Sciangai, i rappresentanti delle potenze si troverebbero di fronte a un compito delicatissimo. Essi naturalmente sono tenuti soltanto a proteggere gli interessi dei loro connazionali. Ma di fronte al sopraggiungere di un esercito vittorioso, preceduto da truppe sconfitte, le forze europee disponibili dovrebbero evidentemente esorbitare dalla stretta lettera del loro mandato. A questo riguardo, si osserva che le truppe del generale Sun, in ritirata, dovrebbero essere disarmate prima che riescano a penetrare in città. Nel quale caso, le truppe straniere dovrebbero uscire dai confini delle concessioni, e operare sbarramenti presso la periferia di Sciangai. Si ignora qua a Londra in qual modo le forze inglesi, americane, giapponesi, francesi e italiane verrebbero coordinate, in caso di urgenza; ma si presume che i loro comandanti si siano già messi d'accordo in proposito. Si prevede che le forze cantonesi avanzanti su Sciangai occuperanno anzitutto il quartiere cinese al sud della città; e verranno quindi in contatto immediato con la concessione francese, anzichè con quella internazionale.

Si segnala da Tokio che un incrociatore giapponese e quattro esploratori hanno ricevuto l'ordine di salpare immediatamente per Sciangai dalla base di Sasebo. Mancano notizie sulla ritirata delle truppe di Sun, e sull'avanzata di quelle cantonesi. Tutto è confusione nella provincia di Cekiang. Il maresciallo Cian-Tso-Lin, dal canto suo, si trova paralizzato. Egli avrebbe bensì concentrato 100 mila uomini allo scopo di assalire i Cantonesi, per alleviare la posizione intorno a Sciangai; ma il maresciallo Wu-Pei-Fu continua a contendergli il transito per la provincia di Honan. Il generale Sun naturalmente rimane confinato a Nanking, donde lancia ai suoi comandanti subordinati una quantità di ordini che cadono nel vuoto.

Dichiarazioni di lord Grey

Lord Edward Grey, in un discorso pronunziato iersera a Bradford, ha detto:

«In Cina stanno svolgendosi avvenimenti così importanti e capaci di conseguenze così gravi, da trascendere tutte le questioni della nostra politica interna. La posizione in Cina è così delicata, che un passo falso, anche di minor conto, potrebbe determinare conseguenze disastrose. La condotta degli inglesi in Cina, negli ultimi tempi, si espone a qualche critica; ma non è vero che il popolo inglese e la politica inglese avversino il sentimento nazionale del popolo cinese. Ora stiamo incontrando molte ingiustizie e provocazioni; ma dobbiamo tenerci calmi; e da ultimo la ragione prevarrà».

Lord Grey ha vivamente lodato le dichiarazioni di Baldwin e di Chamberlain sulla Cina. Il Governo non poteva fare a meno di inviare truppe a Sciangai, dopo quanto accadde ad Hangchow. Chi mai potrebbe garantire che, allorchè i Cantonesi arrivino a Sciangai, non si ripetano colà i torbidi di Hangchow. Il leader liberale ha detto da ultimo che se egli si trovasse in Cina racconterebbe al dottor Chen la vecchia favola del cavallo, del leone e dell'uomo, a proposito della intrusione bolscevica. Quando il cavallo domandò aiuto all'uomo, questi insistette per montare sul dorso dell'animale; ma, dopo che il leone fu ucciso, l'uomo si rifiutò di scendere di sella.

Nei riguardi delle mene bolsceviche, il redattore parlamentare del Daily Telegraph preannunzia che il Governo, in seguito a discussioni avvenute la settimana scorsa in seno al Gabinetto, invierà fra poco a Mosca una energica nota di protesta contro la propaganda anti-inglese. La nota sarebbe già stata redatta.

La notizia ufficiale della firma

Hangchow, 21, mattino.

(*Ufficiale*). Eugenio O'Malley e Chen hanno firmato l'altra sera un accordo anglo-cinese circa la concessione di Ha Ved-Hangchow. (*Stefani*)

Il conto del Tesoro al 31 gennaio

Avanzo di 216 milioni — In cassa 8 miliardi e 225 milioni — La circolazione diminuita di 30 milioni.

Roma, 21, mattino.

Il conto del Tesoro al 31 gennaio 1927 mostra che la situazione di bilancio, alla detta data, chiude con un avanzo effettivo di milioni 215, segnando un miglioramento di milioni 101 in confronto della quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale, che è di 111 milioni, per i primi sette mesi della gestione. Ma l'esercizio in corso comprende, a tutto gennaio, le partite eccezionali di 291 milioni per quota del 500 milioni autorizzati allo scopo di ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato e di 146 milioni per costruzione di strade ferrate, contabilizzate in passato in categoria a parte. Prescindendo da tali spese, l'avanzo alla fine di gennaio, sale a 652 milioni, contro 300 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26 con un aumento quindi, di 352 milioni.

Dal conto di cassa si rileva che, al 31 gennaio, gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie superano i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 382 milioni. Il fondo generale di cassa risultava alla stessa data di 7 miliardi e 225 milioni.

L'ammontare complessivo dei debiti pubblici interni, da 31 miliardi 300 milioni, al 30 giugno 1926, ore discese a 24 miliardi 485 milioni al 31 gennaio 1927, con una differenza in meno di 6 miliardi 824 milioni. Si prevede ancora dei risultati della sottoscrizione al Prestito del Littorio e della conversione dei buoni del Tesoro, di cui sarà dato conto appena emessi i titoli.

La circolazione complessiva bancaria e di Stato risultava al 31 gennaio di 19 miliardi 760 milioni, rispetto a 20 miliardi 133 milioni del mese precedente, con una diminuzione di 373 milioni. La detta circolazione dei biglietti di Stato, ivi compresa, è diminuita nel mese di gennaio di altri 30 milioni, essendo discesa da 1 miliardo 793 milioni ad 1 miliardo 763 milioni. Quest'ultima circolazione era, al 30 giugno 1926, di 2 miliardi e 50 milioni. Essa sola ha subito quindi, nel semestre giugno-gennaio, una diminuzione complessiva di 317 milioni. (*Stefani*).

«Balilla» il più potente sommergibile varato alla Spezia

Spezia, 21, mattino.

Ieri mattina, alle ore 10,20, nel cantiere Ansaldo San Giorgio di Muggiano ed alla presenza di tutte le autorità civili e militari del luogo è avvenuto il varo del sommergibile *Balilla*. Ha celebrato il rito religioso il curato della parrocchia rev. Pitalli. Madrina della nave era la signorina Fiorina Lodolo, figlia dell'ammiraglio, comandante superiore del corpo Reale Equipaggi marittimi. Le operazioni del varo, che sono riuscite perfettamente, erano dirette dall'ing. comm. Carlo Lardera, direttore dell'Ansaldo San Giorgio di Muggiano. Vi assistevano numerosissimo pubblico e tutta la maestranza dello stabilimento la quale, unitamente al personale impiegatizio, ha offerto una rocchetta di fiori alla madrina.

Il *Balilla* è un sommergibile di grande crociera e posa mine. E' il primo del mondo, proporzionato per resistere alla profondità di immersione di 100 metri e che regge a lunghissime crociere in alto mare. Le sue caratteristiche sono: dislocamento tonnellate 1400, lunghezza massima metri 87, larghezza massima metri 7,80, immersione metri 4,60; velocità massima alla superficie del mare nodi 18 ¾; velocità massima in immersione nodi 10. Armamento subacqueo: sei tubi lancia siluri per siluri del peso di due tonnellate. E' munito inoltre di un cannone e di un tubo lanciamine. Il sommergibile è dotato di due motori a combustione della potenza complessiva di 1400 cavalli e di un motore ausiliario di 425 cavalli. I motori elettrici per la propulsione subacquea sono capaci di sviluppare la potenza complessiva di 2200 cavalli. Questo tipo di sommergibile, per mezzo di speciale dispositivo di comando centralizzato, sistema teledinamico, può immergersi in circa 30 secondi. Altri sommergibili dello stesso tipo sono nello stesso cantiere in costruzione per la Regia Marina Italiana e per la marina brasiliana.

Il figlio assassinato perchè il padre non s'è prestato a un ricatto

Palermo, 21 mattino.

A Cammarata (Girgenti), il giovanetto sedicenne Vito Lo Presti, figlio del ricco agricoltore Pasquale Lo Presti, uscito di casa per recarsi al cinema, non faceva più ritorno. Dalle indagini esperite dalla Polizia, è risultato che il povero ragazzo fu soppresso da alcuni malviventi, per vendetta contro il padre, che non aveva voluto piegarsi alle loro pretese. L'atroce fatto ha impressionato profondamente la popolazione. La Polizia, che mantiene il riserbo, è già sulle tracce dei colpevoli, e ricerca attivamente il cadavere del giovanetto.

Signorina che sale da un'automobile

Mortara, 21 mattino.

Erano qui diretti, provenienti da Novara in automobile, le signorine sorelle Ferazzi, di Vigevano. L'automobile era condotta da un loro parente, tale Nino Bertolotti. Poco dopo Borgolavezzaro, forse per un violento sussulto della macchina, una delle viaggiatrici, che stava seduta sul sedile posteriore della vettura, veniva proiettata fuori della macchina, sulla strada, senza che i compagni di viaggio si accorgessero della sua disavventura. Quando se ne accorsero, poco oltre, tornarono precipitosamente indietro; e trovarono che la caduta era stata raccolta da alcune persone, che le avevano già prestato aiuto. Le ferite al capo, riportate dalla signorina Ferazzi nell'accidente, fortunatamente non sembrano gravi.

SPORT

Tonani al secondo posto nella «sei giorni» di Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 21, mattino.

La corsa dei sei giorni ha dato luogo a frasi movimentate e a furiose riprese. Un paio di coppie riuscì a prendere un giro di vantaggio al gruppo di testa, ma la Giuria, con decisione molto discussa dal pubblico, ha annullato alcuni dei risultati, con penalizzazioni.

Alla sessantaseiesima ora erano stati percorsi 1708 chilometri e la classifica era la seguente: 1.o Kroll-Miethe 113 punti; 2.o Tonani-Kneppe 86 punti; 3.o Letourneur-Tolsenback 84; 4.o Feja-Rieger 82; 5.o Wambst-Laquehai 57. Seguono tre coppie ad un giro e altre cinque maggiormente distanziate.

Bottecchia e Picchi vincono a Casalecchio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Casalecchio, 21, mattino.

Ecco il risultato dell'Omnium «su tre prove, svoltosi ieri: Classifica generale: 1.o Bottecchia-Piccin 6 punti; 2.o Pisanelli-Diripi 9 punti; 3.o Bond-Fairini 9 punti; 4.o Maschi-Remaoni 10 punti.

La fine della «Sei giorni» di Gand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Gand, 21, mattino.

Ecco il risultato della corsa dei «Sei giorni» di Gand, terminata stasera: 1.o Bewolt-Hellebaut 456 punti; 2.o Dhaemers-Maes punti 306; 3.o, a un giro, Dabasis-Persyn punti 428; 4.o Ramschaart-Van Aken; 5.o Degulis-Thysman; 6.o Clapcorp-Fountayne; 7.o Orolf-Mechant; 8.o Van Rysel-Berghe-Van Berghe.

La corsa è durata soltanto 109 ore invece di 144, perchè è stata neutralizzata di alcune ore, per dare riposo ai corridori, secondo le nuove norme delle «Sei giorni» belghe. Alla 109.a ora erano stati coperti 1943 chilometri e 325 metri.

Produzze di Girardengo e Linari a Parigi

Sergent e Souchard battuti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Il «campionissimo» ieri era a Parigi. Bastava dare un colpo d'occhio alla immensa distesa di teste umane sporgenti dalle gradinate delle tribune per rendersi conto che Girardengo doveva essere sul programma del Velodromo d'Inverno. Girardengo e Linari, i «cosiddetti transalpini», come li chiamano gli sportivi francesi, si sono presentati ieri, e hanno trionfato con una superiorità schiacciante sugli avversari. Nel «match» «Omnium» contro i francesi Sergent e Souchard, il campione francese, si sono affermati in tutte le prove, meno l'ultima.

Nel «Criterium Internazionale d'Inverno» di velocità, il favorito americano Spencer si è piazzato terzo nella prova decisiva, che è stata aggiudicata a Fauchoux in uno stile superbo.

Premio Love, di velocità, professionisti: 1.o Exbrayat, 2.o Guyot, 3.o James Exbrayat ha fornito ottime prove. E' la seconda volta che corre a Parigi, dove è nativo da Marsiglia.

«Criterium d'Inverno», di velocità, ai punti, su 750 metri, «match» di due corridori: finale: 1.o Fauchoux, 2.o Michard, ad una gomma, 3.o Spencer, a 2 lunghezze.

Match Omnium franco-italiano: Prima prova; metri 1000 di velocità ai punti addizionati per squadre: 1.o Linari, 2.o Girardengo, 3.o Souchard, 4.o Sergent.

Seconda prova, individuale ai punti, su cinque chilometri (cenit giri) con classifica ogni due giri: 1.o Girardengo, 36 punti; 2.o Linari, 35 punti; 3.o Sergent, 24 punti; 4.o Souchard, 15 punti. Gli italiani nella prima metà della corsa vincono tutti i traguardi piazzandosi al primo e al secondo posto, quando Girardengo scatta e prende cinquanta metri al pistone. Linari, che non insegue, cerca di fare il giuoco del suo compagno e ritarda gli avversari. Solo all'ultimo giro il fiorentino lascia in asso i due francesi raggiungendo il «campionissimo» e tagliò insieme il traguardo precedendo di cento metri Souchard e Sergent.

Terza prova, pure ad inseguimento, limitata a 10 chilometri, cioè a 40 giri, ma individuale, dietro tripletes allenatrici: essa è divisa in due matches distinti, di cui uno tra Girardengo e Souchard e l'altro tra Linari e Sergent. Nel primo, Girardengo inizia la prova e persiste nello sforzo, ben allenato dalla triplete, con un passo da record. Egli stabilisce una media di 52 Km. 746 metri all'ora e raggiunge l'avversario dopo 4 chilometri e 250 metri coperti in 4 minuti e 44 secondi. Il secondo match, invece, è andato fino al termine dei 40 giri ed ha dato luogo ad una magnifica lotta tra Linari e Sergent, con la vittoria di quest'ultimo che, specialista nella corsa dietro allenatori, ha coperto 10 chilometri in 11'23" cioè alla media di 55 chilometri e 474 metri.

CRONACA

Mancata truffa con la falsa vincita al lotto

Un giovanotto, il commerciante Gaetano Bertolo, abitante in via Barbaroux, 10, trovandosi a passare ieri in via Lascaris con la fidanzata, scorgeva ivi individui il cui contegno gli suscitò qualche sospetto. Uno di essi teneva in mano un portafogli, e i tre discutevano animatamente, certamente intorno a quel portafogli. I tre sconosciuti si accorsero, ed egli tenne loro dietro, insieme con la fidanzata. Egli è il cittadino modello. L'amore ha i suoi diritti, sta bene, ma anche la società ha dei diritti: ad esempio, quello di purgarla dai malandrini. Il Bertolo pensava precisamente di essersi imbattuto in malandrini, e non rinunciava all'idea di sorprenderli e smascherarli.

Quando, seguendo passo passo le tre persone sospette, capitò in via San Francesco d'Assisi, il Bertolo si rivolse all'ufficiale della milizia Vito Spiatta, che transitava in quel punto, e lo mise al corrente dei suoi sospetti. Così a pedinare la triade ci fu anche lo Spiatta. Ad un dato punto però, quelli si accorsero di essere seguiti, non solo, ma avvicinati dall'ufficiale e dal giovinotto. Uno di essi fu pronto a scappare. Gli altri due vennero raggiunti e accompagnati in Questura. Qui vedute le cose una bella sotto volgari storie di truffa con la falsa vincita al lotto.

Narrò infatti uno dei due individui, certo Giulio Bertolotti, commerciante a Saluggia, che, venuto a Torino per comperare delle uova, era stato avvicinato da un tale — quello che pure era stato portato in Questura — il quale, dicendosi forestiero, si era accompagnato con lui, progettando di passare insieme la giornata. In via Garibaldi erano stati avvicinati da uno sconosciuto — il compare — che raccontò di avere vinto sei mila lire al lotto e di non sapere come fare a riscuoterle, essendo anche lui di passaggio a Torino. Fece la solita offerta di vedere la polizza, rimettendogli un centinaio di lire, pur di risparmiarsi quell'incombenza. Cadevano dunque la polizza, ma esigeva una certa somma in garanzia. Lo sconosciuto numero 1 non aveva i soldi sufficienti; fu allora che il Bertolotti lasciatosi prendere all'amo di quel premio di cento lire, tirò fuori il suo portafogli, che ne conteneva 800, per venire ad una trattazione. E quando il Bertolo scorse i tre in via Lascaris, essi stavano appunto discutendo in proposito. Accorsi poi, però, di essere seguiti, i due lestofanti avevano rinunciato all'affare, affermando che ne avevano poche. Ma se non fosse stato per il senso di civismo del giovane Bertolo, il malcapitato ci rimetteva certamente i suoi soldi.

Il compare numero 1 ha detto di essere Giuseppe Cambotta fu Giovanni, d'anni 58, residente a Carmagnola, pregiudicato. E' stato senza indugio inviato al carcere dal commissario avv. Anselucci, davanti al quale la faccenda è andata a finire.

Grave accidente di caccia toccato a un contadino

Il contadino Giovanni Marengo di anni 56, nato e residente a Cherasco e più precisamente alla frazione S. Giovanni, uscì ieri mattina di casa, col fucile, per recarsi a caccia. Nell'attraversare un fossato, il contadino inciampò e per quanti sforzi facesse per ritrovare l'equilibrio, non vi riuscì. Cadde, e quel che è peggio, il fucile, carico a palla, urtando contro un sasso, esplose. Il proiettile lo colpì al petto ed uscì dal dorso del disgraziato contadino, il quale perduti i sensi rimase steso nel fosso in aperta campagna, senza soccorsi. Fortunatamente passarono da quella località, poco dopo, alcuni contadini i quali vedute il Marengo immerso di sangue, corsero ad avvisare il medico del luogo e provvidero a trasportare il ferito in una casa vicina. Il medico di Cherasco dopo avergli praticata una prima medicazione, constatando la gravità del caso, consigliò di trasportare il Marengo ad un ospedale di Torino, dove sarebbe stato possibile forse prodigargli quelle assistenze mediche che a Cherasco mancavano. Il ferito, adagiato con ogni riguardo su di un'automobile, fu quindi condotto all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Visone e Palomba lo medicarono convenientemente e lo fecero ricoverare con prognosi riservata. La ferita riportata dal Marengo è gravissima, poichè interessa il polmone, ma egli, ripresosi dallo svenimento, si dimostra pieno di energia e di coraggio. Il ferito stesso ha potuto raccontare dettagliatamente il disgraziato accidente del quale è stato vittima.

Disgrazie

Il pensionato ferroviario Pietro Pognel, di 65 anni, abitante in strada Santa Margherita N. 268, nel salire sopra un tram in moto in via Nizza angolo via Baretti, cadeva e una ruota del rimorchio gli schiacciava una gamba. Il poveretto era trasportato al San Giovanni con automobile pubblica da alcuni pietosi cittadini, ed il dottor Canavero ora obbligato ad amputargli l'arto, facendolo poi ricoverare e giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Il dottore in chimica Michele Rosselli di 36 anni, abitante in via Val Salice 20, nel scendere da un tram in via Po presso piazza Castello cadeva malamente e riportava la distorsione di un piede. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Canavero e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Tentando salire sopra un tram in moto della linea N. 19, in piazza Lanzo, il meccanico Pietro Ribotti di 32 anni, abitante in via Cottolengo 25, cadeva sotto la vettura. Alle grida del poveretto e di astanti il manovratore Ferrari fermava di botto il tram, evitando così una grave disgrazia. Per rimuovere il giovane dalla sua critica posizione occorse l'intervento di un carro-attrezzi della Azienda tramviaria. In seguito egli con mezzo privato veniva condotto all'Astanteria Martini, dove il dottor Porzio gli riscontrò abrasioni e contusioni varie, giudicandolo guaribile in venti giorni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Amorosamente assistita dai figli e parenti, è mancata ai vivi dopo breve malattia, nella prima ora di stamane, a S. Genesio di Castagneto Po

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

Sposa e madre esemplare

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio i figli Grand Uff. **Federico**, Geom. **Eugenio** con la consorte **Giovannina Cartosio**, Cav. **Luigi** con la consorte **Erminia Gova**, i nipotini e parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo martedì 22 corr., alle ore 9,30, partendo da Villa Lia per la chiesa parrocchiale di S. Genesio. La salma sarà tumulata a Varazze nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

S. Genesio, 20 febbraio 1927.

Ditta - Telef. 48-013 - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio sindacale della **Soc. An. Imprese Industriali Federico Anselmino** compiono il penoso dovere di annunziare il decesso, ieri avvenuto, della signora

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

madre adorata del presidente della Società Grand Uff. Federico e del collega di Consiglio Geom. Eugenio.

Torino, 21 febbraio 1927.

Ditta - Telef. [redacted] - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

I Funzionari ed Impiegati della **Soc. An. Imprese Industriali Federico Anselmino** annunziano con animo addolorato il decesso della signora

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

venerata madre del loro presidente Grand Uff. Federico e del consigliere d'amministrazione Geom. Eugenio Anselmino.

Torino, 21 febbraio 1927.

Ditta - Telef. [redacted] - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Società Anonima Ferriera di Chivasso e Metallurgica Valdostana** partecipano con profondo cordoglio il decesso della signora

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

madre adorata del presidente della Società Grand Uff. Federico Anselmino.

Chivasso, 20 febbraio 1927.

Ditta - Telef. [redacted] - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

Consiglieri e Sindaci della Società Anonima **Ferriera di Chivasso e Metallurgica Valdostana** annunciano l'irreparabile perdita della signora

Teresa Meiraldo ved. Anselmino

mamma adorata dei colleghi Grand Uff. Federico, Geom. Eugenio e Cav. Luigi Anselmino, mancata ai vivi a S. Genesio di Castagneto Po nelle prime ore di ieri.

Chivasso, 21 febbraio 1927.

Ditta - Telef. [redacted] - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

Dopo lunga e penosa malattia, nel cristianamente spirava

SAVERIO QUASSOLO

Negoziante sementi

Ne danno addolorati il triste annunzio la moglie **Barbetta Felicita**, il figlio **Maurizio** colla moglie **Virginia Melissa**, la madre, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 21 corr., alle ore 16,30, partendo da strada Lioretto, N. 423.

Ditta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Pasetti

[redacted]

Ad un giorno di intervallo dalla morte dell'amata sorella spirava nel bacio del Signore la damigella

ORSO ZEFFIRINA

Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli cav. uff. rag. **Carlo**, cav. **Pietro Giovanni**, la cognata, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 21 corr., alle ore 16,30, partendo da via Bernardino Galliari, N. 14. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano Telef. 41-262 Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

La Ditta **Succ.ri Orso Carlo** (Ferraloenti) annunzia con profondo dolore la morte della damigella

ORSO ZEFFIRINA

amata sorella dei soci fratelli Orso.

Castellano Telef. 41-262 Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Nel terzo anniversario della morte, la moglie e il figlio, sempre memori, ricordano a quanti lo conobbero il loro amato

ZERBONI ROMOLO

21 Febbraio 1927. 1924-[redacted]

[redacted]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Un regolamento provvisorio per i debiti della Francia con l'America?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

E' probabile che questa settimana non terminerà senza portare un fatto nuovo per quello che concerne i debiti di guerra della Francia verso gli Stati Uniti. Malgrado le semiufficiose venute dall'America, è fuori di dubbio che l'addetto finanziario all'ambasciata di Francia a Washington ha ricevuto istruzioni particolareggiate per negoziare col Governo americano un regolamento provvisorio, implicante versamenti immediati al Tesoro americano, sino alla concorrenza della prima annualità prevista dall'accordo Mellon-Beranger, senza pregiudicare in qualsiasi modo la ratifica di quell'accordo a una data più o meno prossima.

E' noto che l'accordo Mellon-Beranger incorpora i crediti commerciali degli stocks americani, valutati a 400 milioni di dollari nell'ammontare del debito politico. Gli interessi del 5 % del debito commerciale, ascendente a 20 milioni di dollari, sono stati integralmente versati per l'esercizio 1926-27 dal Governo francese al Governo americano. Essendo la prima annualità francese prevista dall'accordo Mellon-Beranger di 30 milioni di dollari, la somma che rimane da versare del Governo francese, nell'eventualità di un accordo provvisorio, sarebbe dunque di 10 milioni di dollari, sino al giugno 1927. Naturalmente il Governo americano, qualora tale accordo dovesse intervenire, non dovrebbe tornare sulle basi dell'accordo Mellon-Beranger, come da parte sua il Governo francese non si troverebbe impegnato per tale fatto a ratificare l'accordo nella sua forma attuale. La questione rimarrebbe insomma per l'avvenire. Ma la Francia, in attesa di una soluzione ulteriore, avrebbe compiuto il gesto del debitore onesto, preoccupato di dimostrare la sua buona volontà di pagare i suoi debiti, nel limite attuale delle sue facoltà di pagamento.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti si annuncia essere possibile che il Governo americano non si opponga ad un accordo provvisorio, in attesa dell'adozione definitiva della base stabilita dall'accordo Mellon-Beranger.

A queste informazioni di fonte americana si aggiunge l'altra, secondo la quale ogni provvedimento, che eliminasse tale accordo, dovrebbe essere portato nuovamente davanti al Congresso, poichè la Commissione dei debiti ha cessato di funzionare.

La risposta del Giappone alla proposta Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Telegramma da Washington:

«Come vi fu annunziato, il Dipartimento di Stato ha ricevuto la risposta del Giappone alla proposta di Coolidge. Nella sua accettazione il Giappone non ha fatto che una clausola speciale, cioè che la data di apertura non dovrà essere anteriore al primo giugno 1927, in modo che una Delegazione inviata da Tokio e munita delle istruzioni necessarie possa avere il tempo di giungere a Ginevra per partecipare alla riunione. Il Giappone esprime anche la speranza che un accordo equo e soddisfacente per la pace e la sicurezza universale possa essere raggiunto».

Mostre d'arte a Livorno

Livorno, 21, mattino.

Tre interessanti mostre personali, del pittore e scultore Adolfo Balduini, dello xilografo Ercole Dogliani e del paesista Ugo Servadio, sono state inaugurate nelle sale di «Bottega d'arte». Preparati specialmente le opere esposte dai primi due. Il Dogliani è artista di schietta personalità, che dal legno sa trarre figure vive e balzanti, di forte rilievo: neri e bianchi si equilibrano nelle sue stampe con bella efficacia, ed il suo disegno è sportivamente, largamente sintetico. Specialmente nel ritratto il Dogliani — troppo romantico nelle altre sue creazioni — raggiunge un alto grado di espressione ed una maestria tecnica non comune. Anche le sue stampe policrome si distinguono per tenui e delicate colorazioni; e gustose e pittoresche sono le sue minuscole filografie.

Adolfo Balduini, di Barga, tratta con uguale bravura la pittura, la xilografia e la scultura in legno, specialmente di bassorilievo. Temperamento realistico, egli ha il gusto dell'analitico (paiono di lui e lo studio di Jacopo della Quercia) ed interpreta il sentimento moderno. Graduatore sapiente di luci e di ombre, riesce specialmente nell'intaglio ornamentale; ma nello stesso tempo sa impiantare la scena con senso descrittivo e drammatico di prim'ordine. La piccola mostra di «Bottega d'Arte» è stata seguita con vivo interesse dal pubblico livornese.

DA SPEZIA

Un duello alla spada ha avuto luogo ieri tra i centurioni della Milizia Gian Guido Costa e Gianlanti Armando. Lo scontro è durato 45 minuti. Ambedue i duellanti sono rimasti feriti, si sono riconciliati.

Scontro fra due merci sulla Firenze-Faenza

Firenze, 21, mattino.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto ieri lungo la linea faentina. Il treno merci N 6853, partito da Marradi alle 7,50, e diretto a Firenze, si scontrava tra le stazioni di Marradi e di Fantino con un altro treno merci. I macchinisti dei due convogli, scorti a distanza, tentavano di frenare, ma non poterono impedire lo scontro. Le due locomotive ed alcuni carri sono usciti dalle rotaie. A causa dell'accidente rimanevano feriti in maniera non grave sei agenti di servizio. Il materiale riportava danni sensibili. La causa dell'accidente si deve al fatto che il dirigente il movimento della stazione di Marradi aveva dato il «via» al treno 6853 prima di attendere l'arrivo dell'altro merci, ritenendolo, per una errata informazione del personale, già giunto ed istradato su un altro binario.

Sull'accidente la *Stefani* comunica:

«I principali responsabili dello scontro sono stati identificati e sospesi dal servizio. L'inchiesta condotta dall'autorità ferroviaria del Dipartimento di Firenze procede tuttavia per accertare le ulteriori responsabil

DAL 21 FEBBRAIO

RIVOLUZIONE PREZZI

DAL 21 FEBBRAIO

IN OCCASIONE DELLA NOSTRA GRANDIOSA

VENDITA DEL BIANCO

CAMICIA signora da giorno, Madapolam bianco, guarnizione ajours, ecc., Lire **8,90**

TELA COTONE - Rinascente - ottima qualità, c. 80, al metro Lire **3,50**

LENZUOLO tela col. candida pesante, un telo, 150×285, Lire **18,90**

MADAPOLAM "SPES"
buona qualità
altezza cm. 80, imbattibile, al metro

MADAPOLAM - Propaganda - per biancheria cm. 80, al metro Lire **2,95**

CAMICIA notte uomo, ottimo Madapolam, profilato, Lire **18,50**

ASCIUGAMANI spugna bianca, cm. 50×90, Lire **2,75**

PARURE 2 capi, Mad. bianco, con ricami, camicia e mutande, Lire **11,50**

Questi prezzi hanno vigore soltanto per la durata della Fiera del bianco.

ASCIUGAMANI lino damascato, frangia annodata, cm. 60×100, Lire **10,50**

CAMICIA uomo zephir ri-gato, colletto staccato, polsi rovesciati, réclame, Lire **16,90**

TELA COTONE - Corredo -, alta cm. 75, al metro Lire **2,95**

Lire **2,25**

TOVAGLIOLO cotone, disegni a quadri, convenientissimo, Lire **1,60**

PIGIAMA uomo zephir, ottima qualità, confezione perfetta, Lire **37,90**

LENZUOLO tela col. pesante, una piazza e mezza, raccomandabile, Lire **26,50**

FEDERA tela cotone candida, cm. 50×75, al metro Lire **4,25**

CAMICIA notte signora, Madapolam bianco, maniche lunghe e guern., Lire **16,75**

ASCIUGAMANI cotone pesante, bordo Jacquard e frangia, 60×100 Lire **3,95**

SERVIZIO tavola filo semato pesante, per 6 persone, 1 tov. e 6 tovaglioli, Lire **42,50**

FAZZOLETTI lino, orlo giorno, qualità ottima, prezzo réclame, Lire **1,95**

SERVIZIO tavola cotone, Jacquard finissimo, 1 tovaglia e 6 tovaglioli, Lire **28,50**

LENZUOLO tela col. pesante, due piazze, 240×285, réclame, Lire **35,50**

COLLETTO tela inamidata, occasionissimo, Lire **2,25**

COPRILETTO lerici, cm. 180×260, colori assortiti, Lire **24,50**

SAPONE Chanteclair, bianco, da bucato, raccomandabilissimo. Prezzo eccezionale: un pezzo di grammi 250 L. **2,25**

COMBINAZIONE a sottana, Madapolam bianco, ricamata, Lire **14,25**

SERVIZIO tavola cotone disegno a quadri, 1 tovaglia e 6 tovaglioli, Lire **21,90**

La nostra biancheria è sempre la più conveniente.

TOVAGLIATO cotone, indicatissimo per Collegi e alberghi, cm. 150, al metro Lire **6,25**

ASCIUGAMANI cotone, grana riso, cm. 45×100, Lire **2,50**

PARURE 3 capi, Mad. bianco, ricamata, camicia giorno, notte e mutande, Lire **27,75**

CAMICIA giorno signora Mad. bianco, orlo giorno e ricami, Lire **5,90**

VISITATE LE NOSTRE VETRINE

LA RINASCENTE

Piazza Castello - TORINO - Piazza Castello